

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Relazione di petizioni* — *Petizioni dei Consigli comunali di Santa Giulietta e Redavalle: parlano i deputati Melchiorre, relatore, Michelini, Depretis ed il ministro Minghetti* — *Su quella relativa alla strada provinciale di Castrovillari parlano il deputato Chidichimo ed il ministro medesimo* — *Domanda del deputato Breda circa le petizioni relative alla legge sul macinato, e dichiarazione del relatore circa la sospensione* — *A istanza dei deputati Pissavini ed Ara sono sospese quelle riguardanti la tassa sulle vetture pubbliche* — *Petizione degl'impiegati di vigilanza napoletani: Damiani, relatore, Michelini, Lovito, Sanguinetti, Di San Donato, Sebastiani e Lazzaro* — *È approvata una proposta del deputato Di San Donato* — *Petizione relativa al rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie: Sebastiani, relatore, Bove e Melchiorre* — *Petizione relativa alle strade ferrate della Sardegna: Serpi, relatore, ministro Mordini, e Asproni.*

La seduta è aperta al tocco.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni.

12,741. La Giunta del municipio dei Corpi Santi di Pavia appoggia al Parlamento nazionale una petizione di proprietari di quel comune, diretta ad ottenere la soppressione delle servitù militari nella piazza di Pavia, o quanto meno a conseguire un compenso pel deprezzamento dei fondi compresi nelle zone militari.

12,742. Il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro fa calde istanze per la pronta costruzione della strada ferrata Terni-Ceprano per Avezzano e Sora, ed offre per quest'oggetto un sussidio di lire 50,000.

ATTI DIVERSI.

GRAVINA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal presidente della Camera di commercio di Torino — Discorso pronunziato dal cavaliere Amedeo Vasco, rappresentante la Camera di commercio di Torino al congresso agricolo tenutosi in Lione il 24 aprile 1869, copie 200.

Dall'avvocato Antioco Cadoni, da Cagliari — Della colpeabilità nei reati e delle cause che la modificano; studi di diritto penale, copie 10.

N. N. — Notizie sulla giubilazione d'ufficio del commendatore monsignor Nicola Annibaldi, già avvocato generale dei poveri presso il Governo pontificio, e con-

futazione di pubblicazione inserita nell'*Unità cattolica* del 15 giugno 1869, copie 300.

Dal professore Luigi Palma, da Bergamo — Del potere elettorale negli Stati liberi, una copia.

Dall'avvocato Bartolommeo Benvenuti, da Milano — Le imposte; teoria e pratica, una copia.

Dalla Camera notarile di Girgenti — Osservazioni al progetto di legge sul notariato, copie 2.

Dal comizio agrario di Palermo — Atti della Commissione di agricoltura per la Sicilia, e del comizio agrario del circondario di Palermo; fascicolo 5°, copie 10.

N. N. — I canti di Stefano Mina; studio critico dell'avvocato Luigi Guelpa, una copia.

PRESIDENTE. Per urgenti affari privati il deputato Monti Coriolano domanda un congedo di dieci giorni; il deputato Restelli di dieci; il deputato Loro di dieci; il deputato Audinot di tre.

Il deputato Ferri, dovendo presiedere il Consiglio provinciale di Grosseto, chiede un congedo di giorni 4.

Per malferma salute il deputato Angeloni chiede un congedo di giorni dodici; il deputato Puccioni di quindici; il deputato Lorenzoni di quindici.

Domandano pure un congedo i seguenti deputati:

Melissari di giorni otto, Mauro di dieci, Cancellieri di quindici, Papa di venti, Faro di un mese, Vigo-Fucio di un mese, Speciale di dieci giorni, Muzi di otto, Palasciano di otto, Cucchi di due, Minervini di otto, Romano di cinque, Tofano di dieci, Andreotti di otto, Praus di cinque, Pelagalli di dieci, Zizzi di otto, Vinci di otto.

(Cotesti congedi sono accordati.)

(I deputati Billia e Ghinosi prestano giuramento.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Melchiorre a recarsi alla tribuna per riferire.

Consigli comunali di S. Giulietta e Redavalle.

MELCHIORRE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alle petizioni segnate coi numeri 11,678 e 11,924 aventi per oggetto la stessa cosa.

Colla petizione di numero 11,678 il Consiglio comunale di Santa Giulietta, provincia di Pavia, domanda la revoca del decreto reale 17 giugno 1866, n° 3048, col quale la borgata Rile venne staccata da quel comune ed aggregata a quello di Redavalle.

Al contrario, colla petizione di numero 11,924 il Consiglio comunale di Redavalle, provincia di Pavia, chiede l'effettuazione del decreto 17 giugno 1866, numero 3048, con cui la borgata Rile e Canova fu aggregata a quel comune, e sia data pronta, piena e legale esecuzione al predetto decreto.

È necessario che la Camera sia informata dello stato in cui si trova la questione fra questi due comuni che si disputano il possesso della borgata Rile.

Il comune di Santa Giulietta, provincia di Pavia, che conta una popolazione di circa tremila anime, aveva aggregata a sè la borgata Rile. Questa borgata con decreto del 17 giugno 1866 fu staccata dal comune di Santa Giulietta ed aggregata a quello di Redavalle contermini ad esso. Comunicato questo sovrano decreto al Consiglio comunale di Santa Giulietta, questo deliberò che fosse chiesto l'annullamento del decreto, come illegale e contrario alle leggi imperanti.

Questa rimostranza fu rispettosamente dal Consiglio comunale rassegnata al ministro dell'interno, ed il ministro rispose che il decreto doveva essere eseguito, perchè era rivestito di tutte le formalità che la legge richiede, perchè una borgata segregandosi da un comune possa essere aggregata ad un altro contermini.

Ma il Consiglio comunale di Santa Giulietta non si rassegnò a questa ministeriale decretazione, e credette d'inoltrare una petizione motivata alla Camera, che le venne dalla Giunta e dal sindaco trasmessa con tutti i documenti giustificativi.

D'altra parte il comune di Redavalle, saputa la rimostranza avanzata alla Camera dal comune di Santa Giulietta, pensò bene d'intervenire anch'esso, ed inoltrò una petizione con cui chiedeva che il decreto fosse pienamente eseguito, ed alla volta sua rassegnava le ragioni sulle quali la petizione si fondava.

Quali sono le ragioni che vengono messe innanzi dal Consiglio comunale di Santa Giulietta? Sono molte e

varie. Io le esporrò brevemente. Il decreto del 17 giugno 1866 incomincia così:

« Visto il voto emesso dal Consiglio provinciale di Voghera, gli articoli, ecc. della legge comunale e provinciale; decreta che la borgata Rile dal comune di Santa Giulietta fosse distaccata ed aggregata a quello contermini di Redavalle. »

Il Consiglio comunale osservò che la motivazione non era giusta, nè fondata sul vero, imperocchè il Consiglio provinciale di Voghera non esisteva più. E, nel vero, tre sono i periodi distinti della legge comunale e provinciale che ha imperato nelle antiche provincie piemontesi, uno del 1848, l'altro del 23 ottobre 1859, il terzo, che è il vigente, del 20 marzo 1865.

Forse durante l'impero della legge comunale e provinciale 1848 esisteva il Consiglio provinciale di Voghera, imperocchè allora i Consigli erano provinciali e divisionali, mentre in oggi sarebbero circondariali e provinciali col linguaggio della nuova legge. Forse allora la legge del 1848 richiedeva il voto consultivo del comune a cui si sottraeva una borgata, ben diverso dalla legge imperante ove, non solo si richiede il consenso del comune cui la borgata si deve aggiungere e deve essere contermini, ma ancora il voto del Consiglio provinciale cui assiste l'obbligo di sentire ancora il Consiglio comunale a cui appartiene la borgata che si vuole disgregare ed aggiungere ad un comune contermini. Perlochè il Consiglio comunale di Santa Giulietta sosteneva che, vigente la legge del 20 marzo 1859 sull'amministrazione comunale e provinciale, le formalità da questa legge indicate dovevano essere dal Ministero osservate quando voleva decretare il disgregamento giovandosi della facoltà provvisoria dalla legge stessa concessa nell'articolo 250, in cui leggesi scritto che questa facoltà provvisoria concessa al Governo non avesse che la durata di cinque anni a contare dal termine in cui la legge stessa era stata messa in attività.

Ora nell'epoca nella quale il ministro dell'interno decretava il disgregamento della borgata Rile, non solo non fu inteso il Consiglio provinciale di Pavia in piena attività delle sue funzioni, ma non fu neppure inteso il Consiglio comunale di Santa Giulietta, a cui avrebbe dovuto essere sottonosto l'esame del disgregamento decretato dal ministro dell'interno. Per conseguenza, essendosi violate le disposizioni contenute nell'articolo 14 della legge 20 marzo 1865 imperante all'epoca nella quale questo disgregamento si operava, e non essendosi bene usata la facoltà provvisoria concessa nell'articolo 250 di detta legge, dicevasi al ministro: la vostra decretazione è illegale, mettetela nel nulla. Il ministro resisteva alle ragioni validamente esposte dal Consiglio comunale di Santa Giulietta, e questo Consiglio comunale ricordandosi che erasi sotto l'impero d'una costituzione sotto la quale ogni cittadino deve scrupolosamente rispettare le leggi sancite

dai legittimi poteri legislativi, inoltrò petizione alla Camera, fiducioso che ella avrebbe fatto quel che il Ministero illegalmente ricusava di fare.

Ora, la Commissione dalla quale fu presa ad esame questa petizione la trovò conforme alla legge e rilevò che le disposizioni di quella del 20 marzo 1865 (allegato A) non erano state osservate dal ministro dell'interno: e nella fiducia che questi riesaminando la questione con attenzione maggiore di quella colla quale era stata esaminata nel 17 giugno 1866 provveda come è di diritto e di ragione, propone il rinvio della petizione al Ministero. La Commissione confida che la legge sarà rispettata e che il Ministero sentirà il bisogno d'ubbidire alle leggi.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io non ricordo punto in questo momento quale fosse il ministro dell'interno nel 1866, ma sono persuaso che, qual che egli fosse, avrà esaminato molto attentamente questa pratica prima di dare la decisione alla quale testè faceva allusione l'onorevole relatore, e che questa decisione sarà conforme a giustizia.

Se non che, senza entrare nel merito della questione, io trovo che le petizioni sono due, e l'una e l'altra si contrappongono: l'una chiede che sia revocato il decreto reale col quale la borgata Rile venne staccata dal comune di Santa Giulietta ed aggregata a quello di Redavalle; l'altra, quella cioè di Redavalle, chiede che sia data piena ed intiera esecuzione al decreto.

In questa contraddizione il rimandare entrambe le petizioni al Ministero dell'interno non credo che possa incontrare difficoltà, e quindi io non ho nessuna opposizione a fare all'onorevole relatore.

MICHELINI. Dietro la lucida esposizione fatta dall'onorevole mio amico il relatore Melchiorre, io credo essermi fatto un concetto abbastanza chiaro di queste due petizioni.

Consento col relatore nelle cose da lui dette; non consento tuttavia nelle conclusioni.

In sostanza qui abbiamo due petizioni le quali domandano cose assolutamente contrarie.

La Commissione delle petizioni, dopo di avere minutamente esaminata la questione, diede ragione al Consiglio comunale di Santa Giulietta. Necessaria e logica conseguenza di questo giudizio sarebbe stato, secondo me, di rinviare al Ministero la petizione del comune di Santa Giulietta e di passare all'ordine del giorno sopra quella di Redavalle.

Con queste due opposte deliberazioni la Camera farebbe intendere al Ministero di aver esaminate le opposte domande e di avere dato ragione a quella del comune di Santa Giulietta, torto a quella del comune di Redavalle. Il Ministero poi sarebbe tenuto di uniformarsi alla deliberazione della Camera. Così almeno io la intendo.

Queste petizioni domandano cose opposte, in quanto che il comune di Santa Giulietta domanda la revoca di

un decreto, di cui il comune di Redavalle chiede la piena e legale esecuzione. La Camera, a meno che voglia abdicare ad ogni autorità, a meno voglia ridursi ad un ignobile e materiale ufficio di trasmissione, deve pronunciare la sua sentenza e dar ragione o al comune di Santa Giulietta, od a quello di Redavalle. Se dà ragione al primo deve inviare la petizione al Ministero, acciò ragione gli faccia, e passare all'ordine del giorno sulla petizione di Redavalle, il che vuol dire che esso non ha ragione.

Ma inviarle entrambe al Ministero, significherebbe che entrambi hanno ragione, la qual cosa sarebbe assurda, in quanto che i due comuni chiedendo cose opposte, non possono aver entrambi ragione.

Quindi io, approvando la relazione che abbiamo udito, modifico solamente le conclusioni in questo senso, che si mandi al Ministero dell'interno la petizione avente il n° 11,678, e si passi all'ordine del giorno sulla petizione avente il n° 11,944.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, le farei osservare che ella è d'accordo in quanto all'invio di questa prima petizione.

MICHELINI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Dunque potrebbe riservare le altre osservazioni quando verrà in discussione la seconda.

MICHELINI. Per l'altra propongo l'ordine del giorno, il qual ordine del giorno è la conseguenza dell'invio della prima petizione al Ministero.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

MELCHIORRE, relatore. Amerei di sentire prima l'onorevole Depretis, il quale mi pare che abbia domandata la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Mi spiace di non essere stato presente quando l'onorevole relatore ha esposto il parere della Commissione sulle due petizioni iscritte per le prime nell'elenco che ci fu testè distribuito. Da quello però che mi fu detto dai miei vicini pare che l'onorevole relatore abbia scoperta una violazione della legge, in quanto che sulla quistione dell'aggregazione della borgata Rile al comune di Redavalle non è stato interrogato il Consiglio provinciale come prescrive la legge.

Bisogna che io dica una parola sul merito della questione. Dirò il fatto com'è. Tutti sappiamo quanti difetti ci sono nelle nostre circoscrizioni amministrative e come sia necessario ed urgente che vi sia rimediato.

Or bene, avviene che un comune ha il suo principale abitato che consiste in una sola contrada, fiancheggiata di case dai due lati. Ora ad un certo punto le case che fiancheggiano da un lato questa, quasi unica contrada, appartengono ad un comune vicino ma il cui principale abitato è distante un paio di chilometri; cosicchè gli abitatori di questa borgata che si chiama del Rile, che hanno la scuola a due passi, gli uffici comunali e i re-

gistri dello stato civile nell'abitato di cui sono una parte, sono invece uniti, per tutto quanto riguarda la vita comunale, ad un comune che si trova col suo principale abitato ad una distanza ragguardevole.

Quindi è naturale che gli abitanti di quella borgata chiedessero che questo sconcio fosse corretto, e lo chiesero quando ancora non era formato il regno d'Italia, e la pratica subì tutte le fasi necessarie tanto che fu presentato al Parlamento subalpino un progetto di legge che stabiliva appunto questa lieve riforma della circoscrizione comunale; e questo progetto di legge fu, se ben mi ricordo, approvato dalla Camera elettiva, ma le circostanze politiche impedirono che quel voto avesse intiero il suo effetto e diventasse una legge.

Ripeto che questa pratica fu istruita completamente, tutte le formalità si compirono, tutta la procedura che la legge vuole si è esaurita, e non mancava che l'approvazione per legge, secondo la legislazione antica, o per decreto reale secondo la legge del 1865. Ora è in seguito a nuove istanze che fu emanato il decreto reale, di cui è cenno nel sunto delle due petizioni che ci stanno sott'occhio. Io non sono veramente sicuro se il Consiglio provinciale di Pavia sia stato interrogato dopo la pubblicazione della legge del 1865. Ma sono certissimo che il Consiglio provinciale di Voghera, il Consiglio divisionale d'Alessandria, insomma la rappresentanza provinciale da cui dipendevano i due comuni di cui si tratta, emise replicatamente il suo voto favorevole a questa aggregazione. La questione dunque sta nel vedere se in seguito alla legge del 1865, che in questa parte è perfettamente conforme a quella del 1859 ed alla legge subalpina precedente, poichè esige anch'essa il parere della rappresentanza provinciale, per ottenere l'emanazione del provvedimento sovrano che approva l'aggregazione, se questo voto, dico, della rappresentanza provinciale, che pure è stato pronunciato in conformità della legge allora vigente, deve nuovamente essere emesso, onde possa il decreto reale ritenersi emanato colla scrupolosa osservanza della legge.

Io per me, siccome non dubito che, nuovamente sottoposta al Consiglio provinciale di Pavia la questione, esso non sia per riconoscere il valore e la giustizia di quelle stesse ragioni che persuasero il Consiglio provinciale di Voghera, e il divisionale di Alessandria, non vedrei nell'invio di questa questione altra cosa che una proroga, un ritardo, o, diciamolo pure, un perditempo al solo fine di vedere con rigore osservata una formalità di procedura amministrativa. Ma in verità poichè un Consiglio provinciale ha già pronunciato, poichè la legge attuale non è ora differente nelle sue disposizioni dalla legge precedente, io non vedrei perchè la Camera vorrebbe mettere una sospensione ad un provvedimento, il quale da lungbissimi anni è reclamato, che rimedierebbe ad un male, toglierebbe uno sconcio, e farebbe un atto di giustizia, poichè la

giustizia è evidentemente dal lato di questi poveri abitanti della frazione Rile, che da tanti anni reclamano di poter godere comodamente i benefizi della vita comunale.

MELCHIORRE, relatore. Sento il bisogno di replicare poche parole.

Io sono lieto che l'onorevole Michelini appoggi le conclusioni della Commissione, e sono pur lieto che l'onorevole ministro, che oggi rappresenta il ministro dell'interno, non trovi difficoltà di riesaminare la questione.

All'onorevole Depretis poi debbo ripetere alcune circostanze di fatto, le quali sorgono dalla posizione sia del comune che vorrebbe revocato, come di quello che vorrebbe eseguito il decreto in questione.

Non vi ha dubbio che alcune formalità che erano richieste dalla legge del 1848 sull'amministrazione comunale e provinciale erano state adempite, ma gli enti morali, i cui voti furono consultati, erano spariti, quando il ministro del regno d'Italia faceva la decretazione del 17 giugno 1866. Ed in verità il Consiglio provinciale di Voghera non più esisteva, non più esistevano i Consigli divisionali, la provincia di Pavia assorbiva una parte dell'antica provincia di Alessandria, in conseguenza una nuova circoscrizione era stata portata dalla legge da cui è derivato il regno d'Italia; per conseguenza non sappiamo se questi bisogni e queste esigenze novelle create dalla nuova circoscrizione della nuova legge emanata dal regno d'Italia fossero conformi a quei bisogni e a quelle esigenze che dettarono i provvedimenti preparatorii per divenire alla segregazione della disputata borgata Rile dal comune di Santa Giulietta aggregandola a quello di Redavalle.

Ora il ministro del regno d'Italia, quando decretava la disgregazione di Rile e l'aggregazione di questa borgata al comune di Redavalle, sottraendola dal comune di Santa Giulietta, imperava una legge la quale esigeva formalità diverse da quelle sotto cui la pratica, mi si passi questa parola, era stata cominciata e per la quale nuove circoscrizioni provinciali e nuovi enti morali erano subentrati agli spariti; infine il ministro usava di una facoltà accordatagli dalla legge comunale e provinciale del 1865, e come mai potevasi fare appello a quegli enti morali che non più esistevano, a quelle circoscrizioni territoriali, cui faceva richiamo l'onorevole Depretis, che erano cessate di esistere?

L'onorevole Depretis, il quale è di quei luoghi, il deputato di Stradella, che è vicino ai comuni che si disputano il possesso della borgata di Rile, sa benissimo che egli una volta era piemontese ed ora è italiano. Ora la questione che si agita vuole essere risolta dalla legge 20 marzo 1865; il ministro dell'interno decretò la disgregazione di Rile in forza di essa.

Si domanda: le formalità da questa legge prescritte sono state osservate? No: dunque il decreto è nullo.

Saranno vere le circostanze esposte dall'onorevole Depretis, verissimi i bisogni che fanno desiderare agli abitanti di Rile e a quelli di Redavalle di unirsi; ebbene, sieno vagliati e soddisfatti secondola legge in vigore. Oltre a ciò aggiungo che una grave considerazione di fatto sia sfuggita alla penetrazione dell'onorevole Depretis ed è che la nuova legge comunale e provinciale vuole i comuni grossi e non i comuni piccoli, piccolissimi. In effetto Redavalle, anche coll'aggiunzione della borgata Rile, non arriverà a contare 1500 anime, ed il comune di Santa Giulietta conta già circa 3000 anime, quindi lo spirito della nuova legge vi si opporrebbe. E chi ci assicura che il Consiglio provinciale di Pavia oggi non pensasse diversamente dall'onorevole Depretis, quantunque egli abbia l'onore di presiederlo? Qual difficoltà avrà l'onorevole Depretis di esercitare la sua influenza nel Consiglio provinciale perchè si faccia diritto alle pretensioni della borgata Rile, perchè sia data soddisfazione a quei bisogni che da gran tempo la reclamano? Per queste ragioni, se la Camera vuole che la legge sia rispettata e che il potere esecutivo ne curi l'esatta osservanza, è necessario che adotti le conclusioni della Commissione.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. L'onorevole Melchiorre mette per positivo che il potere esecutivo non ha osservate le prescrizioni della legge. A me pare che l'affermazione dell'onorevole Melchiorre possa mettersi seriamente in dubbio. Che cosa prescrive la legge intorno alle modificazioni delle circoscrizioni territoriali dei comuni? Prescrive che sia sentito il Consiglio provinciale e questa è la sola formalità per la quale l'onorevole Melchiorre invoca l'osservanza della legge.

Adesso l'onorevole Melchiorre dirà che ci sono anche altre formalità, che bisogna sentire i comuni interessati. Ebbene, io dico che tutti i pareri voluti dalla legge del 1865 e che dovevano precedere il voto del Consiglio provinciale, tutti questi pareri sono stati emessi regolarmente.

Ma l'onorevole Melchiorre dice: badate che è avvenuto un cambiamento, per cui i corpi morali che hanno emesso prima quel parere, non esistono più; invece ce n'è un altro corpo morale, il quale non è stato sentito. Ma mi permetta l'onorevole Melchiorre, che è magistrato...

MELCHIORRE, relatore. Potrebbe essere un desiderio.

Voci a sinistra. È avvocato.

DEPRETIS. Bene, avvocato, tanto meglio. Permetta dunque l'onorevole Melchiorre che io gli chiegga se, variata la circoscrizione giudiziaria, quando fu pronunziato un giudicato nelle forme e nei modi voluti dalla legge vigente, variata la circoscrizione e quindi la competenza, il tribunale novellamente istituito dovrà conoscere *ex novo* le cause e pronunziare sulla

stessa causa e nella stessa sede un nuovo giudicato? No certamente. È precisamente il caso attuale. Prima che sia sancita o per legge o per reale decreto la variata circoscrizione, vuole la legge i pareri dei comuni interessati e della rappresentanza provinciale. Questo vuole la legge. Or bene, quando questi pareri si sono pronunziati, e pronunziati in conformità della legge vigente a quell'epoca, parmi che sia adempito al prescritto della legge nuova, la quale non volle certo distruggere le procedure già compiute. Nè importa se prima dovesse intervenire la legge, mentre per la legge del 1865 basta un decreto reale. Anche qui evvi una questione di competenza, e il potere esecutivo, diventato competente per la legge nuova, pronunzia il suo giudicato, permettetemi la frase, sulla questione, trovando la procedura intieramente esaurita.

Ora, io non so capire a che fine il Ministero debba nuovamente sentire tutti i corpi morali interessati, e come si possa sostenere che non è stata osservata la legge. A me pare che la legge sia stata osservata, dal momento che le rappresentanze comunali e le provinciali hanno emesso il loro voto.

Ma l'onorevole Melchiorre fa un'altra osservazione, e dice: badate che lo spirito della legge comunale è mutato; la legge nuova vuole render facili le grosse aggregazioni di comuni, mentre la legge antica non mirava a questo scopo in modo così deciso.

Io osservo che facendo ragione alla domanda degli abitanti della borgata Rile, non si pregiudica la questione delle maggiori aggregazioni. Se il comune di Redavalle, una volta che abbia riunito la borgata Rile, debba vivere da sè od essere aumentato di altre frazioni, o chiamato a far parte di un comune più grosso, è questa una questione che si potrà esaminare e discutere in conformità di quanto prescrive la legge. Ma il correggere intanto un difetto evidente nella circoscrizione attuale, non guasta nè pregiudica nulla. E a me pare invece che si faccia atto improvvido, e si metta l'amministrazione sopra una pessima strada procrastinando sempre il far ragione a domande giuste e tralasciando di torre via un male riconosciuto.

Ed io dico, o signori: rimediamo ai mali mano mano che li vediamo accertati, senza aspettare il giorno di provvedimenti più generali e forse più completi, ma che non siamo certi di applicare prontamente: questi ritardi, o signori, producono malcontento e disordine.

Io quindi prego la Camera di respingere le conclusioni della Commissione e di voler passare all'ordine del giorno sulla petizione in discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha la parola.

MICHELINI. Io non entrerò nella discussione sollevata tra l'onorevole relatore e l'onorevole Depretis; mio unico intendimento è di tutelare il diritto importantissimo di petizione, il quale verrebbe necessariamente leso ove la Camera, non facendosi sopra di esso un esatto concetto, prendesse sopra le petizioni di cui si

tratta, deliberazioni pugnanti al senso comune, alla logica.

In sostanza, quando i petenti, cioè coloro che sono o si credono lesi da un provvedimento del Ministero, ricorrono alla Camera, si è per ottenerne una specifica deliberazione, la quale dia loro ragione o torto.

La Camera non può esimersi dal pronunciare la sua sentenza in un senso o nell'altro, sotto pena di essere tacciata di diniego di giustizia, appunto come lo sarebbero i magistrati in simili casi.

Che cosa si direbbe di un giudice, il quale desse ragione a due litiganti, che chiedono cose opposte? Ebbene si è ciò che ci si propone di fare.

Sembrami pertanto che male si apponesse il mio amico Depretis, il quale, se non erro, voleva che sopra entrambe si passasse all'ordine del giorno.

DEPRETIS. Ma no; sulla prima...

MICHELINI. Bene, allora avrebbe ragione.

DEPRETIS. Ho sempre parlato in quel senso.

MICHELINI. Ma noti l'onorevole Depretis che il relatore propone che entrambe si mandino al Ministero.

In sostanza, o l'onorevole relatore ha ragione (ed io credo che l'abbia), ed allora si deve mandare al Ministero la petizione di Santa Giulietta e passare all'ordine del giorno sopra l'altra; o la ragione sta dalla parte dell'onorevole Depretis, e allora si deve fare il contrario.

Laonde, lasciando che la Camera faccia quello che crederà opportuno, quanto a me, che per la lunga esperienza debbo intendermi qualche poco di cose parlamentari, domando che la Camera mandi al Ministero la petizione di Santa Giulietta, passi all'ordine del giorno per quella di Redavalle, cioè dia ragione a quel comune, torto a questo, ma non comprendo come si possa dar ragione o torto ad entrambi.

MINGHETTI, *ministro per l'agricoltura e commercio*. La borgata di Rile ha, come Troia, l'onore di grandi campioni: l'onorevole Michelini e l'onorevole Depretis; e si potrebbe dire col poeta:

Mulciber in Trojam pro Troja stabat Apollo. (*Ilarità*)

A me pare veramente che la Commissione dica che, esaminando il concetto espresso dalla prima e dalla seconda delle petizioni, le parve di trovare che mancasse una formalità richiesta dalla legge prima di venire alla formazione del decreto del 17 giugno 1866; e quindi, nel rimandare entrambe le petizioni al ministro, io non veggio altro significato che questo, cioè che, ove vi fosse mancanza di forme, essa sia rimediata col parere del corpo che deve essere interpellato...

MICHELINI. Allora siamo un ufficio di trasmissione.

MINGHETTI, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Egli è in questo senso che io ho inteso l'invio di entrambe le petizioni, perchè non avrei mai potuto comprendere che la Camera volesse oggi fare una discussione di

massima sopra un argomento che è tutto basato sopra cognizioni locali.

Per queste ragioni insisto perchè siano approvate le conclusioni della Commissione.

MELCHIORRE, *relatore*. Io prendo per la terza volta la parola, anche nel timore di dispiacere alla Camera, solo per osservare all'onorevole Depretis che, sotto l'impero della legge del 1848, si richiedevano i pareri consultivi dei consiglieri provinciali e divisionali, che ora più non esistono; sotto l'impero della legge del 1859 e di quella del 1865 attualmente in vigore si richiede, non solo il Consiglio provinciale, ma ancora che siano interrogati i Consigli del comune da cui si stacca e di quello a cui si aggrega la borgata.

DEPRETIS. Questo si è fatto prima.

MELCHIORRE, *relatore*. Ma non si è fatto, perchè il comune di Santa Giulietta di questo si lagna, ed il ministro dice: è vero che non vi ho interrogati, ma io non sentiva il bisogno d'interrogarvi, perchè i pareri consultivi prima presi per me erano sufficienti.

Questa è stata la questione che ha esaminata la Commissione.

Ed a riparare a quest'inconveniente, alla mancanza di osservanza di queste formalità essenziali, richieste dall'articolo 14 della legge comunale e provinciale del 1865, la vostra Commissione, come bene ha osservato l'onorevole signor ministro, intendeva che l'una e l'altra petizione fossero rinviate al Ministero, perchè le formalità richieste si adempissero, e fosse soddisfatto alle disposizioni legislative attualmente in vigore.

Ciò detto, non aggiungerò parola, ma lascio alla saviezza della Camera l'accogliere o no le conclusioni che la Commissione ha prese, e, facendomi interprete della Commissione stessa, io ritengo che essa sia ancora, non ostante le discussioni finora sostenute in contrario, unanime nelle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni proposte dalla Commissione, che sono per l'invio di queste due petizioni al ministro dell'interno.

Chi le approva, si alzi.

(Sono approvate.)

Petaccia Camillo, di Chieti, per rettificazione d'un errore nei ruoli d'imposta sui fabbricati.

MELCHIORRE, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno una petizione inoltrata dal signor Petaccia Camillo, di Chieti, il quale si rivolge alla Camera chiedendo che sia rettificato un errore materiale incorso nei ruoli d'imposta sui fabbricati. Egli sostiene che, essendosi diretto all'onorevole ministro delle finanze perchè questo errore fosse rettificato, il ministro si negò di aderire alla sua domanda. Egli sostiene che questo errore materiale non fu avvertito nè dalla Commissione locale, nè dall'agente delle tasse incaricato, nè dalla Giunta provinciale, e che per conseguenza egli non poté avvedersene se non quando i ruoli furono di-

chiarati esecutivi, e che perciò a lui non rimaneva altro che di ricorrere al Ministero, il Ministero al contrario ritiene che questo errore non debba essere da lui rettificato.

In questo stato di cose la Commissione ha considerato che, trattandosi di un errore materiale, il quale arreca un pregiudizio anche materiale al petente, non vi sia altra via che ricorrere o alla Giunta centrale, o al potere giudiziario, riservata sempre la massima *solve et repete*. Perciò vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Pretura di Giuncarico.

MELCHIORRE, relatore. Ho l'onore di riferire ancora intorno alle petizioni segnate coi numeri 11,709 e 11,714. La prima è inoltrata dagli abitanti di Scarlino, Castiglione della Pescaia, Gavorrano, Caldano, Firti e Ravi, provincia di Grosseto, i quali chiedono che l'attuale sede della pretura stabilita in Giuncarico venga trasferita in altro comune più concentrico: la seconda all'opposto è presentata dagli abitanti di Giuncarico ed altri comuni i quali sostengono che la pretura sia bene stabilita come è attualmente in Giuncarico, e che le ragioni degli avversari non abbiano legale sussistenza.

È utile che la Camera conosca che i comuni petenti di Castiglione della Pescaia ed altri hanno unito alla loro petizione una pianta topografica di tutto il mandamento, e da questa pianta credono che risulti ad evidenza la ragione del loro assunto. Al contrario gli abitanti di Giuncarico che sono in possesso della sede mandamentale della pretura sostengono che la pianta sia erronea e che le confinazioni ivi poste siano erronee del pari, e per conseguenza il giudizio tratto dai loro avversari per spogliarli della sede mandamentale sia contrario ai fatti.

La Commissione delle petizioni si è trovata nell'impossibilità di vedere da qual parte fosse la ragione, imperocchè non trattasi che di rilevare circostanze di fatto le quali non possono essere tolte di mezzo se non da un'ispezione. La Commissione ha solo considerato che sopravvivono ancora lamenti derivati dalla circoscrizione giudiziaria imposta e decretata per la Toscana dalla legge-decreto 10 dicembre 1865, ed ha considerato pure che la nuova amministrazione sentirà il bisogno di riprodurre innanzi alla Camera un disegno di legge nel quale sia data soddisfazione a tutti questi lamenti intorno alla circoscrizione giudiziaria che si ripetono dalle diverse parti e contrade del regno d'Italia, e in questa fiducia vi propone che l'una e l'altra petizione siano conservate negli archivi per tenersi presenti all'occorrenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Commissione s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Costruzione della strada provinciale da Castrovillari a Rocca Imperiale.

MELCHIORRE, relatore. Ho l'onore di riferire ancora alla Camera intorno alla petizione segnata col numero 11,719, la quale contiene i lamenti e le istanze dei Consigli comunali di Cannà, Rocca Imperiale e di Montegiordano, provincia di Calabria Citra. Le Giunte comunali di questi Consigli si rivolgono alla Camera perchè voglia sollecitare il Governo ad attuare la costruzione della strada provinciale che da Castrovillari mette a Rocca Imperiale, od a far togliere, in caso di non esecuzione della suddetta, la sovrimposta di cui le contribuzioni dirette per quest'effetto furono gravate.

La Commissione ha rilevato che queste istanze erano rivolte al Governo. Ciò non pertanto, siccome le medesime vennero innanzi ad essa, ha creduto d'occuparsene e farne l'esame.

La Commissione ha quindi riconosciuto che la domanda per la strada di cui si sollecita la costruzione, come necessaria alla prosperità materiale ed economica dei comuni reclamanti, è fondata sopra un solo rapporto, in quanto che i petenti hanno creduto spetti alla Camera il sollecitare la costruzione di questa strada. La Commissione ha rilevato che questa è una strada meramente provinciale, e che in conseguenza questa petizione, col calore col quale è patrocinata, avrebbe dovuto essere rivolta al Consiglio provinciale di Cosenza; quindi essa vi propone sulla medesima l'ordine del giorno puro e semplice.

CHIODICHIMO. Chiedo di parlare.

Abbiamo votata una legge per dotare di strade le provincie meridionali, e siccome questa porta un aggravio al bilancio dello Stato, sembrami opportuno che in proposito della presente petizione si spenda qualche parola per la strada da Castrovillari a Rocca Imperiale.

In questa legge certamente non è compresa questa strada, che però chiamar devesi provinciale, perchè ne fu votata l'attuazione dal Consiglio provinciale di Calabria Citeriore, imponendo degli aggravii alla provincia. Ciò non ostante, non vedo la ragione perchè non si debba inviare al ministro dei lavori pubblici questa petizione, che interessa vivamente anche la provincia di Cosenza, contemplata in quella legge, ed alla quale provincia mi onoro di appartenere. Avvi a questo riguardo una considerazione speciale che mi pare acconcio di far notare alla Camera. Una ferrovia ha congiunto una parte della contrada che domanda di essere messa meglio in comunicazione col resto d'Italia. È questa la ferrovia che da Taranto ci deve portare a Reggio; Castrovillari è uno dei capi circondari della provincia di Calabria Citeriore; questo centro non ha alcuna congiunzione di strada rotabile colla ferrovia. Ora, la comunicazione più precisa sarebbe quella appunto della strada di cui si parla.

È vero che si tratta di una strada provinciale, e sono giuste le osservazioni che faceva poco fa l'onorevole relatore; ma credo che la Camera possa sorvegliare sulle medesime, poichè non si tratta di un nuovo aggravio allo Stato, ed io proporrei che la petizione fosse inviata al ministro dei lavori pubblici, perchè possa fare una pressione morale sugli atti di quella provincia; tanto più che la petizione contiene due parti, l'una per reclamare questa strada, l'altra perchè i comuni si dolgono che hanno pagato e pagano continuamente, senza che abbiano la soddisfazione di vederla attuata, quantunque sia una strada votata dal Consiglio provinciale di Calabria Citeriore da cinque o sei anni e più.

Finisco adunque pregando la Camera a voler inviare la petizione al ministro dei lavori pubblici.

MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io ho compreso benissimo una parte del discorso dell'onorevole preopinante, cioè quella nella quale egli concorda che la strada di cui si tratta appartiene alla provincia, e non al Governo; non ho capito affatto la seconda parte colla quale da questa premessa egli trae l'illazione che la Camera debba inviare al Ministero questa petizione.

Che cosa può fare il Governo? Egli disse che può fare una pressione morale sulla provincia, ma io credo che, se il ministro dei lavori pubblici mandasse un progetto di questo genere alla provincia, ed avesse l'aspetto di fare una pressione morale sulla medesima, la provincia, valendosi dei suoi diritti e nella cerchia delle attribuzioni che per legge le competono, potrebbe rispondere che egli è uscito dal suo debito.

Nè la Camera può anche raccomandare alla provincia la costruzione di una strada.

Ogni corpo ha le sue attribuzioni, e così la provincia come il comune, e così il Governo come la Camera, ciascuno può e deve esser libero, ma nella sfera e dentro i limiti delle attribuzioni medesime; e nessuna cosa, a mio avviso, è più perniciosa nei Governi liberi di quello che un corpo ed un'autorità che voglia intervenire, laddove la legge non glielo conceda, nei diritti e nelle attribuzioni dell'altro.

Per conseguenza io non posso a meno di appoggiare la proposta della Commissione e del relatore, che sopra questa petizione la Camera passi all'ordine del giorno.

CHIDICHIMO. Io non insisto dopo queste osservazioni nella proposta fatta, osservazioni che già prevedevo. Osservo solo che, avendo noi votato una legge per le strade nelle provincie meridionali, quest'ingerenza del Governo c'è benissimo; c'è un'ingerenza del ministro dei lavori pubblici, poichè è lo Stato che deve pagare le strade votate.

Del resto mi rimetto alla deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. La Commissione propone che si passi all'ordine del giorno su questa petizione; essendo contestate queste conclusioni, le metto ai voti.

(Sono ammesse.)

Arginamento del torrente Cassagnata.

MELCHIORRE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla petizione segnata col numero 11,736.

Questa petizione venne inoltrata dalla Giunta comunale di Sessa Cilento, provincia di Principato Citeriore, la quale invoca dalla Camera pronte disposizioni affinché venga concesso a quel comune la somma necessaria per completare gli urgenti lavori d'arginamento al torrente Cassagnata, ed impedire ulteriori e maggiori danni agli abitanti del villaggio di Valle.

La Commissione ha rilevato, esaminando i fatti in questa petizione notati, che i lamenti che muove questa Giunta comunale sono giusti quando siano esaminati da persone che vogliano sentire il consiglio della pietà più che della ragione e del rispetto alla legge; ma la Commissione, che ha innanzi a sè non altro compito che quello d'invocare lo scrupoloso adempimento delle leggi che sono imperanti nel regno d'Italia, ha osservato che negli articoli 91, 92 e 99 della legge sui lavori pubblici, 20 marzo 1865, allegato F, sono indicate le norme da osservarsi nei sussidi che si vogliono accordare in casi di sventure come quella che deplora la Giunta comunale di Sessa Cilento.

La tutela suprema delle acque dei fiumi e torrenti è affidata, è vero, al Governo, ma le riparazioni degli straripamenti che ne derivano debbono essere fatte a spese dei consorzi, che sono formati dai comuni e dai frontisti; e quando le forze di questi non sieno sufficienti a riparare ai danni, allora è il caso di ricorrere al Consiglio provinciale ed anche al Governo, ma solo sui sussidi che sono dalla Camera votati nel bilancio passivo dei lavori pubblici.

Ora risulta dai fatti nella petizione notati che il Consiglio provinciale abbia dato i sussidi, e che sussidi abbia pur dato il Ministero dei lavori pubblici sulla somma impostata nel suo bilancio. Dice la Giunta: ma non sono sufficienti, occorrono altre 16,000 lire; se queste non sono pagate, le riparazioni già fatte saranno perdute, ed i danni saranno persistenti.

Ebbene, la Giunta comunale di Sessa Cilento torni nuovamente al Ministero dei lavori pubblici nelle vie gerarchiche, se crede, ma la Camera non può far nulla, perchè il Ministero ha già adempito al voto della legge, ed in singolar modo al prescritto dell'articolo 99 della ricordata legge dei lavori pubblici; in conseguenza di che unanimemente la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(L'ordine del giorno è approvato.)

Sequestro posto sopra un terreno di proprietà del signor Clementini Emiliano di San Ginesio.

MELCHIORRE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione di n° 11,047, la quale viene inoltrata dal signor Clementini Emiliano, di San Ginesio, il quale reclama dalla Camera una riparazione per il sequestro posto sopra un terreno di sua proprietà dalla Cassa ecclesiastica, ed ora mantenuto dalla direzione demaniale di Ancona.

Il petente, ricordando in questa petizione, ma non giustificando che era l'unica proprietà con la quale la sua famiglia alimentavasi, che eragli pervenuta dalla eredità dei suoi maggiori, e che questa gli fosse stata sequestrata dall'amministrazione demaniale d'Ancona, e considerando questo sequestro una violazione della legge, fattagli, come egli dice, da una lupa divoratrice, si era diretto al tribunale del suo paese ed aveva chiesto di essere ammesso al gratuito patrocinio; che la Commissione incaricata di accordarlo aveva riconosciuto le sue ragioni (è il petente che lo asserisce), ed aveva dichiarato questo sequestro una flagrante violazione di legge.

Ma la petizione non è accompagnata da alcun documento, e la Commissione ha considerato in conseguenza che, trattandosi di una questione di cui la cognizione spetta esclusivamente al potere giudiziario, imperocchè una riparazione per legge non può essere fatta che dal potere giudiziario, è obbligata con rincrescimento, se sono vere le luttuose e deplorabili condizioni nelle quali si trova il petente, a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

INCIDENTE.

PRESIDENTE. Invito il deputato Pissavini a recarsi alla tribuna.

BREDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

BREDA. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BREDA. Prima che l'onorevole Melchiorre si allontani dalla tribuna, essendo egli presidente della nuova Commissione delle petizioni, vorrei pregarlo di uno schiarimento.

Io sperava di trovare oggi all'ordine del giorno, tra le altre petizioni parecchie, anche alcuna di quelle relative al macino; ma, avendo esaminato la tabella di esse distribuita testè, fui dolente di vederle tutte lasciate in disparte.

Voci. Ci vorrebbe un Ministero.

BREDA. Mi si risponde che non si può sollevare questa questione perchè manca un Ministero.

Ma fra le petizioni poste all'ordine del giorno, io ne

vedo alcune che al pari di quella del macino riguardano il ministro delle finanze, come, per esempio, quelle per l'abolizione o riduzione della tassa sulle vetture, le quali benchè meno interessanti di quelle sul macino e meno urgenti, mi pare però che non si potrebbero egualmente discutere finchè il Ministero non sia formato. La Camera non può dimenticare le discussioni avvenute sul macino nelle sedute del gennaio, e del 3, 4 e 6 maggio e 14 giugno dell'anno corrente. Io credo che noi dobbiamo sollecitamente occuparci di questa gravissima questione, la quale reclama molti e svariati provvedimenti, e credo che dobbiamo stabilire un giorno per discuterla. Io ho presentato un progetto di legge in favore dei mugnai i quali ebbero maggiormente a patire dall'applicazione fatta della legge sul macino. Siccome però io mi sono occupato più specialmente di quelli a cui è impossibile negare un qualche refrigerio, ossia dei più danneggiati tra i danneggiati, e ve ne sono degli altri e molti che ricorrono a noi ed hanno tutto il diritto che le loro domande vengano esaminate; così, similmente a quanto fu fatto in altra circostanza dall'onorevole Berteà, io faccio istanza perchè la prima volta che ci riuniremo per la discussione della petizioni, vengano poste all'ordine del giorno quelle che, come ognuno sa, non lo furono ancora, relative al macino.

Io spero che avremo allora innanzi a noi un Ministero, sebbene l'opposizione fatta relativamente alla mancanza del ministro delle finanze non regga, o almeno abbia lo stesso valore come potrebbe averlo un'altra che altri analogamente facesse per le petizioni sulla tassa delle vetture.

MELCHIORRE, relatore. Sento il dovere di replicare brevemente all'onorevole Breda, che mi ha fatto l'onore di chiedermi il perchè la Commissione non si sia occupata dell'esame delle numerose petizioni inoltrate intorno ai danni considerevoli recati dalla disastrosa legge sul macinato. La Commissione intese il suo dovere come l'onorevole Breda; considerò che esse avrebbero dovuto avere la precedenza su tutte le altre. In effetto, appena questa Commissione si costituì (e la sua vita non conta che due giorni o tre), il primo pensiero da cui fu animata, nel compiere il suo mandato, fu quello di esaminare le petizioni intorno agli effetti derivanti dall'applicazione della legge sul macinato. Chiesto conto delle petizioni sull'argomento, vide innanzi a sè un fascio di petizioni. Ebbene, disse la Commissione, incominciamo il nostro lavoro da quest'esame. Ma allora fu ripetuto: le questioni alle quali darà luogo l'esame di queste petizioni possono divenire gravissime ed irritanti; bisogna che vi sia un'amministrazione la quale risponda alle conclusioni della Commissione ed a quelle che piacerà di adottare nella saggezza della Camera; e la Commissione, sperando che questa novella amministrazione sorgesse presto e vigorosa per riparare ai gravi danni che in tutte le con-

trade d'Italia a ragione si lamentano, protestando contro questa legge, adempirà al suo dovere. Faccia l'onorevole Breda che quest'amministrazione novella si presenti innanzi a noi, e noi con tutte le nostre forze adempiremo a questo dovere.

BREDA. Io accetto di buon grado l'ultima conclusione dell'onorevole Melchiorre. Spero che, quando il Ministero sarà costituito, ed alla prima riunione della Camera per la discussione delle petizioni, quelle del macinato verranno poste all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Invito l'onorevole Pissavini a recarsi alla tribuna.

PISSAVINI, relatore. Prima di riferire sulle due petizioni a me affidate dalla Giunta esaminatrice, vorrei sottoporre alla saggezza della Camera un dubbio che mi sorse nell'animo dopo le ultime parole pronunziate dall'onorevole Breda.

L'onorevole Breda disse che, se vi erano ragioni per rimandare la relazione sulle petizioni del macinato, le stesse ragioni dovevano esistere riguardo a quelle relative agli esercenti delle vetture pubbliche.

È chiaro, o signori, che la questione sollevata colle petizioni, sulle quali ebbi incarico di riferire, non è solo finanziaria, ma d'ordine pubblico, e per parte mia avrei vivamente desiderato di dar esecuzione al mandato ricevuto quando fosse stato presente al banco dei ministri non solo l'onorevole ministro delle finanze, ma eziandio l'onorevole ministro dell'interno. Io ho voluto sottoporre, prima di riferire alla Camera, questo mio dubbio perchè, qualora essa venisse nel mio avviso, io mi riserberei di riferire su queste petizioni quando la nuova amministrazione sarà composta; riservandomi di sentire l'avviso dei due signori ministri, credo intanto che sarebbe opportuno di sospendere per ora la relazione delle due accennate petizioni in vista della gravità ed importanza delle questioni in esse ventilate.

ARA. Io ho domandato la parola per appoggiare la domanda fatta dal relatore perchè queste petizioni sieno sospese finchè vi sia la nuova amministrazione.

La Camera vede dalle conclusioni di queste due petizioni come si domandi esonerazione di pagamento della tassa o variazione alla legge attualmente esistente. Mi pare che questo argomento non possa essere trattato senza che vi sia un'amministrazione la quale possa impegnarsi ad esaminare la legge e vedere se sia il caso di variarla.

Dico francamente che mi rincresce questo ritardo, perchè è un argomento di molta importanza, ma crederei che sarebbe ancora peggio il trattarla attualmente senza che vi sia un Ministero formato.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore propone di sospendere la discussione sopra queste due petizioni.

Se non v'è opposizione, questa proposta sospensiva si riterrà approvata.

(È approvata.)

Si passerà dunque alla relazione delle altre petizioni. Invito il deputato Grassi a recarsi alla tribuna.

Lagnanza contro il Consiglio provinciale di Cosenza.

GRASSI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera su di una petizione di parecchi proprietari del comune di Mormanno, in provincia di Calabria Citeriore, presentata il dì 8 luglio del 1867, sotto il numero 11,711.

I petenti si dolgono che il ruolo della ricchezza mobile vedasi accresciuto a dismisura, dimodochè vanno costretti a pagare, non solo al di là del decimo, ma bensì per soprassello anche un'altra imposta provinciale, che equivale a circa la metà della tassa erariale; per cui muovono lagnanza contro il Consiglio provinciale di Cosenza per questa sovrimposta. Epperò ricorrono alla Camera dei deputati perchè dia le opportune disposizioni onde essi non sottostiano a pagamenti ingiusti ed arbitrari.

La vostra Commissione, o signori, dopo avere con accuratezza esaminata la petizione in discorso, proporrebbe per la stessa l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate le conclusioni della Commissione.)

Pensione degl'impiegati di controllo e di macinato in Sicilia.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Damiani a recarsi alla tribuna.

DAMIANI, relatore. Ho l'onore di riferire sopra la petizione di numero 10,993, colla quale gli impiegati di vigilanza napoletani domandano che si estenda ad essi il rescritto del 12 agosto 1858, col quale si ordinava che le pensioni degli impiegati di controllo e di macinato in Sicilia fossero livellate sopra quelle degli impiegati regi.

È necessario premettere che fino al 1847 il servizio delle dogane in Napoli, insieme ai generi di privativa, cioè sale e tabacchi, come altresì quello delle dogane e macinato in Sicilia, era affidato ad una Regia.

Nel 1847 per la morte del regissore, certo Benucci, il Governo di Napoli, dietro istanza della moglie del Benucci per lo scioglimento del contratto, aderiva a tale scioglimento, e dava ordine ai direttori dei dazi indiretti delle provincie al di qua del Faro, come di quelle al di là, di assumere il servizio dei generi che erano affidati al regissore Benucci.

Così procedettero le cose sino al 1858, quando il luogotenente di Sicilia, premurato da certi impiegati del macinato i quali per vecchiezza si credevano già inadatti al servizio del macinato, provocava da quel Governo centrale un rescritto, in forza del quale questi individui erano applicati ad altri servizi governativi, ed era ad essi accordato che le loro pensioni fossero livellate sopra quelle degli impiegati regi.

Da quell'epoca gl'impiegati del controllo e del ma-

cinato in Sicilia furono equiparati a tutti gl'impiegati regi.

Questo rescritto fu riconosciuto dal Governo nazionale in tutte le sue parti, ed anzi furono, con ministeriale dell'8 agosto 1863, esentati gl'impiegati del controllo e del macinato in Sicilia dalla prova del rilascio del due e mezzo per cento che avrebbe dovuto essere fatto per il fondo delle pensioni.

Evvi il decreto della Corte dei conti che porta la data colla quale si liquidavano le pensioni a questi individui sulla base del rilascio del due e mezzo per cento fatto anche all'epoca in che essi prestavano i loro servizi sotto il regisore Benucci.

Gli impiegati della soppressa vigilanza di Napoli poco più tardi rivolsero le loro premure alla Corte dei conti, perchè ad essi pure fosse liquidata la pensione come lo fu per quelli di Sicilia; ma la Corte dei conti credette di opporsi alle pretese degli impiegati della vigilanza: le pratiche fatte da loro ed enunciate nella domanda non risultano dallo incartamento che è venuto sotto gli occhi della Giunta.

In seguito a questa domanda presentata la prima volta nel 1866, ripresentata poscia quattro volte, e messa di urgenza per dimanda di vari nostri colleghi, la Giunta ultima delle petizioni credè di rivolgersi al signor ministro delle finanze onde avere quegli schiarimenti che sarebbero stati del caso. Il signor ministro delle finanze con una lettera contrassegnata Finali manifestò i dubbi della stessa Corte dei conti sul diritto che avrebbero potuto avere gli impiegati della soppressa vigilanza, acciò fosse esteso ad essi il rescritto del 12 agosto 1858, ed in seguito fossero liquidate le loro pensioni alla ragione di quelle degli impiegati di controllo e del macinato in Sicilia.

La risposta del ministro parve alla Giunta che bastasse a togliere tutti quei dubbi che essa aveva formati sul diritto degli impiegati della soppressa vigilanza ad essere equiparati nella loro posizione a quelli del soppresso controllo e macinato della Sicilia. Il ministro non nascondeva la gravità della questione e se ne rimetteva alla Giunta per quelle proposte che essa avesse creduto di fare alla Camera. La Giunta ha portato il suo serio esame sulla domanda degli impiegati della soppressa vigilanza, ed ha dovuto riconoscere in essi il diritto di pretendere all'estensione del rescritto 12 agosto 1858, col quale furono riconosciuti gl'impiegati del controllo e del macinato di Sicilia come impiegati regi non solo, ma come tali che avrebbero dovuto avere liquidata la loro pensione ugualmente a coloro che avevano rilasciato il 2 e mezzo per cento.

Nè pensava la Giunta che venisse nuova alla Camera ed alla Corte de' conti una simile questione, giacchè fu esteso anchè agl'impiegati delle intendenze civili delle provincie continentali dell'ex-regno borbo-

nico un rescritto col quale si accordava ad essi di versare la ritenuta del 2 e mezzo per cento fino all'epoca del 1851, onde poi ottenere che le loro pensioni fossero liquidate come quelle di tutti gli altri impiegati regi.

Si potrebbe però opporre agl'impiegati di cui si tratta che essi non lasciarono mai, finchè servirono, la ritenuta del 2 e mezzo per cento; non la lasciarono nè quando le loro prestazioni erano fatte sotto il Benucci, nè quando furono riguardati come impiegati regi. Il Governo pretendeva da questi impiegati la ritenuta del solo decimo di guerra, nè si occupava affatto di pensare a che la loro sorte futura fosse assicurata.

Ormai, per riassumere, si tratta di rispondere alla pretesa che hanno gli impiegati napoletani, i quali si trovano nella stessa posizione degl'impiegati siciliani, di essere trattati in modo eguale. Gl'impiegati siciliani di controllo e del macinato, che erano riguardati come quelli di vigilanza, ottennero la liquidazione della loro pensione senza la prova del rilascio del 2 1/2 per cento. Di più, con un decreto della Corte dei conti furono esentati dalla prova di codesto rilascio. Ormai la Giunta non si è creduta in grado di chiudere la porta in faccia a questi impiegati, i quali si presentano con tutta la forza dei loro diritti. I documenti che sono annessi a questa domanda, soprattutto la lettera del ministro delle finanze, non portano affatto ad un parere contrario, giacchè questa lettera riconosce in questi impiegati il diritto di equiparazione a quelli del controllo e del macinato. Solo è da considerare che la Corte dei conti, come il Ministero quando ne riferiva il parere, credeva che il rescritto del 1858 fosse emanato...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

DAMIANI, relatore... a beneficio soltanto di taluni impiegati, i quali si rivolgevano al Governo chiedendo a titolo di grazia. Ma quand'anche ciò fosse, domandiamo noi: perchè voi più tardi avete estesa la massima a tutti gli impiegati che appartenevano al controllo ed al macinato? Perchè avete creduto di liquidare la pensione a questi impiegati sulla base del rilascio del 2 1/2 per cento, considerandoli come tutti gli altri impiegati governativi? Parve alla Giunta che si trattasse di una questione di giustizia e di equità, e che vi fossero anche interessati i principii di moralità pubblica; giacchè non debbono trattarsi con due pesi e due misure i cittadini che appartengono alla stessa nazione.

Ond'è che la Giunta unanimemente mi ha incaricato di presentarvi la sua proposta, quella cioè che questa domanda fosse rimessa al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Parmi che la questione sollevata da que-

sta petizione sia molto grave, inquantochè essa non riflette unicamente cose amministrative ma bensì cose legislative.

Ciò posto, ove i petenti non invochino un progetto di legge, ma unicamente un provvedimento amministrativo, mercè il quale si estenda agl'impiegati napoletani il rescritto del 12 agosto 1858, io dico che, siccome l'invio al Ministero delle finanze avrebbe per effetto di imporgli di accogliere la loro domanda, così la Camera deve respingerla, perchè eccederebbe la di lei competenza.

Se gli impiegati napoletani che hanno sporta questa petizione credono di avere diritti, si rivolgano ai magistrati, si rivolgano alla Corte dei conti, non a noi che siamo incompetenti.

Noi facciamo leggi, e non diamo norme per la loro applicazione.

Ma qui appunto si dice che i petenti domandano che il Parlamento faccia una legge, mercè la quale agl'impiegati di vigilanza napoletani si estenda il rescritto del 12 agosto, e che l'invio al ministro delle finanze proposto dalla Commissione avrebbe appunto la significazione di invitare il detto ministro a presentare tale progetto di legge.

Io a ciò mi oppongo, e prego la Camera di non approvare le conclusioni della Commissione.

Pensila Camera che la significazione dell'invio che ci si richiede non sarebbe solamente che il Ministero esaminasse se sia o no cosa conveniente che egli presenti un progetto di legge, in virtù del quale i petenti siano equiparati, per ciò che riguarda le pensioni, agli impiegati di controllo e di macinato in Sicilia. La significazione di questo invio sarebbe che il Ministero dovrebbe senz'altro presentare un tale progetto di legge, favorevole ai petenti, perchè avendo la Camera accolta la petizione, avendone fatto suo il concetto, essa ha dimostrato di essere persuasa che i petenti hanno ragione.

Ebbene, io che dubito se i petenti abbiano ragione a domandare il pareggio, perchè il relatore non me ne addusse i motivi, non avendo egli esaminata la questione sotto questo aspetto; io che sono anzi indotto a credere che ragione non abbiano, in quanto che non credo che siano stati sottoposti alla ritenuta sugli stipendi che dà diritto alla pensione; io che non voglio, senza la massima necessità, aggravare l'erario dello Stato, non posso indurmi ad invitare il Ministero a presentare un progetto di legge in forza del quale si diano ai petenti le pensioni da essi desiderate.

Conchiudendo adunque, dico che in via amministrativa noi non possiamo prendere nessun provvedimento, sia perchè i petenti non hanno alcun diritto alle pensioni che domandano, sia perchè, ove diritti avessero, a noi non ispetta il riconoscerli.

In via legislativa poi dobbiamo ancor meno prendere provvedimenti, perchè non vi siamo preparati,

perchè dobbiamo andare molto a rilento prima di aumentare le spese dello Stato.

Laonde, sotto qualunque aspetto si consideri la questione, la Camera deve passare all'ordine del giorno sopra la petizione segnata col numero 10,993.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lovito.

LOVITO. Ho chiesto di parlare allorchè l'onorevole Michelini, ragionando su questa petizione, diceva che l'inviarla al Ministero avrebbe il significato di dar ragione ai petenti. (*Movimento dell'onorevole Michelini*)

Se non ho ben compreso le sue parole, l'onorevole Michelini avrà l'amabilità di ripeterle.

MICHELINI. No, no; le ha comprese benissimo.

LOVITO. Allora farò riflettere all'onorevole Michelini ed alla Camera che in questa materia l'unico tribunale competente per decidere sarebbe la Corte dei conti; dunque l'invio non potrebbe avere il significato che vuole attribuirgli l'onorevole Michelini...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

LOVITO... in quanto che l'onorevole ministro non potrebbe dare nè ragione, nè torto ai petenti.

Secondo me, l'intendimento della Commissione sarebbe un altro, sarebbe, cioè, quello di vedere da tutti i documenti ufficiali che esistono presso le amministrazioni, se questi impiegati si trovano nella condizione medesima degli impiegati siciliani, i quali furono contemplati in un reale rescritto del 12 agosto 1858, col quale il Borbone li equiparava agli altri impiegati dello Stato in quanto al diritto di conseguire la loro pensione.

E qui debbo dire all'onorevole Michelini ed alla Camera che il Borbone aveva due pesi e due misure; che il Governo suo non era guidato da criteri di giustizia e di uguaglianza, ma che era il Governo della paura, che genera privilegi; e siccome le cose al di là del Faro erano un poco più calde di quelle che non fossero al di qua...

MICHELINI. È vero.

LOVITO... così comprenderete la ragione per la quale gl'impiegati addetti al macino in Sicilia fossero, per questo rescritto, trattati in modo ben diverso da quello che solevano essere gl'impiegati di terraferma.

Ciò stante, il rinvio della petizione al Ministero non deve avere il significato che l'onorevole Michelini vuole attribuirgli, ma deve avere il significato che il Ministero esamini i documenti e le condizioni di tutti costoro, per sapere se rispondano precisamente a ciò che si è espresso nella petizione; e, qualora il Governo lo creda, venga esso, che ha tra mani i relativi documenti e notizie, a presentare un progetto di legge, il quale parifichi le condizioni di costoro a quelle degli impiegati contemplati nel rescritto del 12 agosto 1858.

Io credo che in questi termini essendo intesa la cosa, l'onorevole Michelini, il quale ordinariamente suol essere animato da sensi di giustizia e di equità, non rifiuterà di unire il suo voto al mio per l'invio della

petizione al Ministero, secondo che veniva proposto dalla Commissione.

MICHELINI. Nella sostanza l'onorevole preopinante ed io siamo d'accordo. Egli invoca la competenza della Corte dei conti; sia pure. Ma se è competente la Corte dei conti, non lo siamo noi: dunque si passi all'ordine del giorno, e la Corte provveda. Essa non ha bisogno dei nostri suggerimenti, perchè vi deve provvedere di ufficio, cioè se lo crede giusto.

DAMIANI, relatore. Dirò brevemente all'onorevole Michelini che la Commissione non pensò certamente colle sue conclusioni di imporre al Ministero di far ragione immediata ai petenti.

La Commissione si è fatto un criterio diverso dell'invio che essa propone di questa petizione al Ministero.

In faccia alla Commissione l'invio di questa petizione al Ministero suonava, come spiegò un momento fa l'onorevole Lovito, che egli la rimettesse alla Corte dei conti, e che d'accordo colla Corte dei conti, lasciando libero a questa di portare quell'esame che ella credesse sull'argomento, venisse poi ad informarci delle sue deliberazioni.

Ma a noi restava sempre un dubbio molto grave, quello che gl'impiegati della soppressa vigilanza di Napoli fossero stati trattati diversamente dagli impiegati di un'altra provincia del regno i quali si trovavano nella medesima condizione.

SEBASTIANI. Domando la parola.

DAMIANI, relatore. L'onorevole Lovito mi pare che abbia accennato ad umori forse più insolenti che potevano esservi nelle provincie al di là del Faro, di fronte a quelli delle provincie al di qua verso il Governo borbonico, che poteva sentirsene violentato. Ma tali umori minacciosi potevano esserci forse all'epoca dei Borboni in proporzioni più forti di quelli delle provincie napoletane; ma noi siamo di faccia ad un fatto che gli esclude, quello del decreto della nostra Corte dei conti, col quale si liquidano le pensioni di questi individui, e si esentano dalla prova del rilascio del 2 e mezzo per cento.

Sarebbero essi stati così torbidi i Siciliani; avrebbero voluto imporsi tanto al Governo, proprio nel 1863, da provocare un decreto di questa natura dalla nostra Corte dei conti? Ciò mi sembra molto difficile.

Io dirò di più che gl'impiegati della soppressa vigilanza di Napoli, quando si rivolgevano a noi, cominciavano col provarci d'essere nella stessa posizione di quelli del controllo e del macinato di Sicilia, e cominciavano pure col provarci che essi nello stesso tempo degli impiegati di Sicilia erano stati ammessi al servizio governativo.

O amai pare non ci sia ombra di diversità tra gli uni e gli altri.

Se però una diversità sorge, ebbene ce lo venga a dire la Corte dei conti, e ce lo saprà dire quel giorno

in cui avrà creduto di respingere il richiamo di questi impiegati che si sono rivolti a noi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. La cedo all'onorevole Lovito.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovito ha facoltà di parlare.

LOVITO. Ringrazio l'onorevole Di San Donato della cortesia con cui ha voluto cedere a me il turno della parola.

Spiegherò meglio le mie idee, poichè pare che io sia stato frainteso perfino dall'onorevole relatore, ed anche certamente poi dall'onorevole Michelini.

Gl'impiegati della vigilanza napoletana, a differenza degli impiegati della vigilanza dello stesso nome che servivano lo stesso Governo in Sicilia, non furono, al 12 agosto del 1858, quando cessò la Regia, al cui servizio si trovavano questi impiegati così letti di vigilanza, non furono, dico, ritenuti come impiegati regi. In ciò sta tutta la differenza. Ora questi impiegati non possono andare alla Corte dei conti, perchè sono perfettamente sprovvisti del titolo del 12 agosto 1858, di cui erano forniti gli impiegati che servivano in Sicilia. Le condizioni morali sono identiche, servivano gli uni e gli altri lo stesso Governo; avranno gli uni e gli altri tanti anni di servizio; ed è per questo che questi impiegati si sono rivolti alla Camera legislativa, non perchè la Camera rimandi la loro domanda al Ministero, che non ha nulla che vedere in questo, ma nel senso che propongo io l'invio, vale a dire col solo significato di un invito al Ministero di studiare la questione, e venire a proporre un disegno di legge che valesse per essi come il rescritto del 12 agosto 1858 per gli impiegati di Sicilia.

Ora, intesa in questo senso la domanda di questi impiegati, io non trovo perchè l'onorevole Michelini non voglia rimandarla allo studio del Ministero, il quale, dopo aver verificati gli elementi e tenuto conto delle condizioni delle finanze dello Stato, vedrà esso se sarà il caso di venire a presentare un progetto di legge che provveda alla condizione di questi impiegati ingiustamente trattati dal Governo borbonico, epperò tanto più meritevoli dell'attenzione nostra.

DI SAN DONATO. Domanderei all'onorevole Michelini se insiste nella sua proposta.

MICHELINI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. L'onorevole preopinante finalmente ha posta la questione in modo chiaro ed intelligibile per tutti.

A che si riduce questa questione, che è grave, gravissima allo stato delle nostre finanze? Si pretende di fare assegnare una pensione ad impiegati napoletani i quali non erano impiegati che prestassero servizio allo Stato, ma ad una società privata di Regia. Questi

impiegati chiedono che con un progetto di legge (*No! no!*) si dichiari servizio governativo... (*Interruzioni a sinistra*)

DI SAN DONATO. Non è questo. Domando la parola.

SANGUINETTI. Milasci parlare, e mi spiegherò meglio.

Questi impiegati dicono che la Corte dei conti mette in dubbio che il servizio da essi prestato sia servizio governativo. È così? Or bene, di questo dubbio il solo giudice competente è la Corte dei conti; la Camera non può sentenziare sulla questione; essa tutto al più può risolverla con un progetto di legge. Ora, signori, è questo il momento in cui noi dovremmo invitare il Governo a presentare un progetto di legge tendente ad aumentare il già straordinario numero delle pensioni, le quali, in complesso, ci danno il carico di sessanta milioni all'anno? Ebbene, questa cifra enorme di sessanta milioni non basta a rattenere i rappresentanti dei contribuenti dal chiedere che, con un invio di questa petizione al Ministero, si vengano ad aumentare questi milioni, accordando pensioni ad impiegati che prestarono un servizio il quale o non era governativo od almeno è contestato che fosse tale dalla Corte dei conti?

In questo stato di cose io non posso conscienziosamente, benchè deplori la condizione di questi impiegati, che votare la mozione dell'onorevole Michellini, cioè l'ordine del giorno puro e semplice.

È oramai tempo che gl'interessi privati o di campanile siano sottoposti all'interesse generale del paese. La condizione delle nostre finanze è tale che ci spaventa; noi non possiamo aggravarla col nostro voto.

Io sono per l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io prego l'onorevole Sanguinetti a ritenere, prima di tutto, che questa che noi trattiamo non è punto questione di campanile, nè d'interesse privato. Essa è questione di moralità e di giustizia, e di parità di condizione per tutti. Gl'impiegati del macino di Sicilia furono considerati come impiegati governativi, e, senza che avessero pagato il due e mezzo per cento, si ebbero la loro pensione di ritiro. Nella identica condizione sono a mettersi gl'impiegati delle antiche Regie nelle provincie napoletane, di cui noi ci occupiamo nella petizione che da più tempo fu alla Camera presentata.

E poichè l'onorevole Sanguinetti ha voluto entrare in questo argomento, dichiarando l'opera dei reclamanti servizio privato, io gli osserverò che, se avesse posto mente a quanto ha detto l'onorevole relatore, avrebbe saputo che questi petenti non servivano privati, poichè la Regia interessata dei tabacchi nell'antico regno di Napoli, quando fu tolta dal signor Benucci, per ragioni politiche, fu assunta dal Governo, che riconosceva e rispettava gl'impiegati che vi erano stati adibiti, disponendo di essi come disponeva degli

altri impiegati dello Stato. Ora, perchè non volete riconoscerli voi? Aggiungete che tali impiegati erano sempre nominati con approvazione ministeriale.

In Sicilia poi, in forza dei poteri dittatoriali, furono tutti gli impiegati del macino riconosciuti come aventi diritto alla pensione. A Napoli invece, siccome le cose si sono fatte molto alla larga, non si è mai pensato (cosa che il deputato Sanguinetti avrebbe dovuto ricordar bene poco avanti) alla sorte di questi impiegati; e la Corte dei conti, non avendo trovato, per dimenticanza di chi doveva pensarci, nessun reale rescritto o decreto di prodittatore col quale si desse diritto a pensione, non ha potuto concedere la pensione a questi impiegati napoletani. Essi però, nella legge sulle aspettative e disponibilità, si trovarono pareggiati e considerati come quelli delle altre amministrazioni.

Dovrebbe anche sapere l'onorevole Sanguinetti che questi impiegati sono rappresentati dai superstiti imputati politici pe' fatti del 1821, i quali non sono neanche stati considerati da quella legge benevola e patriottica votata dalla Camera pe' destituiti politici, da che avendo preso servizio nella Regia dei tabacchi di Napoli ed essendo questa amministrata dal Governo, si è generalmente ritenuto che avessero ripreso servizio anche sotto il Governo borbonico. E siccome questa circostanza li escludeva dal vantaggio della legge, così essi si trovarono anche fuori del numero di coloro che per politiche vicende avevano sofferto negli impieghi.

Ora, colla proposta del relatore, perchè la petizione sia inviata al Ministero, che cosa intendiamo di fare? Facciamo forse una questione alla Corte dei conti, e diamo ordini alla medesima? No certo: diciamo che il Ministero studi un progetto di legge. Ed a questo proposito vi aggiungo qualche cosa di più. Vorrei che fosse inviata al Ministero, con lo invito esplicito di studiarvi sopra per proporre, all'oggetto, analogo progetto di legge, e desidero ancora che una copia di questa petizione sia depositata agli archivi della Camera, per essere poi richiamata all'epoca della discussione di questa legge, per meglio persuadere l'onorevole Michellini che le è così avverso.

MICHELINI. Non al progetto di legge.

DI SAN DONATO. Tanto meglio; allora lo avrò amico e sostenitore di esso; e così pure gli avversari, vedendo la giustizia e la moralità di questa petizione, potranno benissimo far buon viso al progetto di legge che noi domandiamo con i nostri voti al Ministero.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Sebastiani.

SEBASTIANI. Ho chiesto la parola per difendere le conclusioni prese dalla Commissione, o, per meglio dire, spiegarne il significato, il quale del resto fu già accennato dall'onorevole relatore, e con molta precisione dall'onorevole Lovito.

La Commissione, nel proporre che la petizione sia rinviata al Ministero, ha riconosciuta la convenienza che si studiasse il caso di questi petenti che non è iso-

lato, ma che si riunisce ad un ordine generale di fatti e di equità, al quale la Camera ha parecchie volte reso omaggio, e non solo la Camera, ma spontaneamente lo stesso Ministero delle finanze nell'ultima Sessione, allorchè ci presentava un progetto di legge che condonava il biennio agl'impiegati civili napoletani, i quali per la mancanza di tale condizione non avevano potuto avere la liquidazione della pensione, come poteva loro spettare secondo le ragioni vigenti nelle altre parti di Italia, dove non vi era la restrizione del biennio.

Ora naturalmente, se il Ministero delle finanze ripropone (forse non lo riproporrà), ma se mai ripropone questo progetto di legge nella presente Sessione, è bene che tenga presenti le rimostranze di tutti coloro che si trovassero in identica posizione e che credessero avere diritto allo stesso trattamento di equità. Ciò sarebbe opportuno anche per conoscere il peso complessivo che potrebbe venirne allo Stato.

Gl'interessi del medesimo e quelli della giustizia soffrono detrimento quando la Camera sia chiamata a risolvere separatamente certe identiche questioni, che si ammettono sembrando di lieve conseguenza disgiuntamente considerate, e che spingono altre di pari natura a venirci più facilmente innanzi.

In quanto poi al riconoscimento di diritti basati piuttosto sopra semplice equità, che su rigorosa giustizia legale, a cui nelle attuali condizioni del paese devesi tener mente più che ad altro, io sarei stato duro a questi petenti, qualora a tanti altri che erano in pari circostanze si fosse usata diversa misura; e sarei severo pur ora, se con nuovo provvedimento legislativo si restringessero le larghezze che sonosi per lo passato concesse; e forse verrà tempo che, per salvare lo Stato, anche a ciò si dovrà venire. Ma, finchè questo non si fa, a me pare che sia cosa giusta che cittadini che si trovano in identiche condizioni sieno tutti trattati nello stesso modo.

PRESIDENTE. La Commissione dunque...

MICHELINI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Ben diceva, secondo che io la penso, un autore francese: *définissons les mots*. Ebbene, io credo che fra i vari proponenti non ci sia grande dissenso. Bisogna che ce l'intendiamo bene sopra il significato dell'invio al Ministero della petizione di cui si tratta. Io non entro nel merito di essa, non ricerco se i petenti abbiano ragione o no. Vediamo bensì quale sia il significato di questo invio. Alcuni, l'onorevole Lovito e l'ultimo preopinante dicevano: noi mandiamo questa petizione al Ministero affinchè presenti un progetto di legge. No, signori, dico io; questa non è la genuina, la logica significazione dell'invio.

Quando la Camera manda al Ministero una petizione qualunque, si è perchè ad essa, immediatamente, senza necessità di legge, faccia ragione. In tale caso il rinvio contiene un biasimo al Ministero.

Ma in questo caso non vedo quale colpa possa avere il Ministero.

Quindi non avvi che a passare all'ordine del giorno.

Coloro poi fra i deputati che sono persuasi che i petenti abbiano ragione presentino un progetto di legge, valendosi della iniziativa parlamentare, e la Camera provvederà.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Sono d'accordo coll'onorevole Michelini, non nel proporre l'ordine del giorno puro e semplice, ma bensì che il rinvio al Ministero non sia un semplice fatto di trasmissione. Intanto non sono d'accordo coll'onorevole Michelini in quanto all'ordine del giorno puro e semplice, perchè mi pare la questione chiarissima. Mi maraviglia molto che, dopo che parecchi hanno trattato così lucidamente la questione, essa per l'onorevole Michelini sia ancora oscura. Qui non si tratta di fare favori...

MICHELINI. Ma no.

LAZZARO ... ma si tratta di compire un rigoroso atto di giustizia.

In Sicilia gl'individui che appartenevano al macinato ottennero una legge che li considerò come impiegati governativi; in Napoli quelli che si trovano nelle medesime condizioni non hanno ottenuto questa legge, per la semplice ragione che in Sicilia il Governo d'allora ebbe tempo di farla; in Napoli il Governo d'allora questo tempo non l'ebbe.

Questa è la posizione storica delle cose.

Costoro si sono rivolti con petizione alla Corte dei conti per liquidare la pensione. La Corte dei conti giustamente, non avendo trovato una legge che li assimili agl'impiegati governativi, ha rigettato la loro petizione, e non poteva fare diversamente. Allora questi si sono rivolti alla Camera e la pregarono perchè con un progetto di legge ponga la posizione loro nelle medesime condizioni in cui con decreto dittatoriale fu posta la condizione degli altri loro colleghi in Sicilia.

Così stanno le cose.

Questa petizione è venuta davanti alla Camera, se ben ricordo, da circa tre anni; credo di non errare dicendo che tutti i ministri delle finanze, avendo studiata la questione, hanno fatto nascere delle liete speranze nell'animo di questi disgraziati; ma per certe vicende succedute le une alle altre non è stato possibile che i ministri delle finanze abbiano potuto presentare il progetto di legge alla Camera. Ora, ecco che venne in discussione questa petizione.

Che cosa debbono fare quelli che credono alla giustizia della Camera? Inviare la petizione al Ministero, ma non con una di quelle formole che non dicono nulla, una trasmissione pura e semplice, una trasmissione di rito, no; deve essere inviata la petizione al Ministero con un invito di studiare la questione e di proporre un progetto di legge. E perchè si domanda questo? Perchè il ministro è in grado di conoscere

diverse circostanze di fatto che oggi forse parecchi membri della Camera non sono in grado di conoscere; perchè il ministro, non solamente va considerato come il potere esecutivo, ma va considerato ancora come una parte del potere legislativo. Per tutte queste ragioni noi proponiamo che la petizione si invii al Ministero coll'invito di presentare all'uopo un progetto di legge.

Io non so perchè l'onorevole Michelini trovi delle difficoltà.

Egli dirà: io non intendo che la finanza sia aggravata. Questo lo vedrà il ministro. Se il ministro vedrà che la finanza sia aggravata, verrà alla Camera e dirà: non ho potuto presentare il progetto di legge per questa e questa ragione; e la Camera allora delibererà.

Ma, l'onorevole Michelini mi scusi, non mettiamo il carro avanti ai buoi; qui si tratta di un caso serio, di una giustizia da rendere, lasciamo che le cose vadano senza nessun pregiudizio: si rimandi la petizione al Ministero con invito di studiare la questione e presentare un progetto di legge. Quando il progetto di legge sarà presentato alla Camera, allora sarà il tempo che l'onorevole Michelini metta avanti le sue opinioni economiche e finanziarie, metta avanti il suo sentimento per le ristrettezze del bilancio, ed allora la Camera accoglierà o non accoglierà la sua opinione; ma ora non è il caso.

Io pregherei quindi l'onorevole Michelini a desistere dalla sua proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

MICHELINI. No, no, non desisto!

LAZZARO. Allora pregherò la Camera che, per un sentimento di giustizia, di equità, non voglia pregiudicare nessuna questione ed accogliere la proposta della Commissione, unitamente a quella fatta testè, tanto dall'onorevole Di San Donato, quanto dall'onorevole Lovito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli iscritti Sanguinetti e Sineo, leggo una mozione mandata al banco della Presidenza dall'onorevole Di San Donato, che potrebbe forse abbreviare la discussione:

« La Camera invia al Ministero la petizione 10,993, perchè su di essa studiando, presenti analogo progetto di legge, e nello stesso tempo ordini che una copia di tale petizione sia depositata agli archivi della Camera. »

Domando all'onorevole relatore se accetta questo ordine del giorno.

DAMIANI, relatore. Essendo conforme al voto de' miei colleghi della Giunta, dichiaro di accettare l'ordine del giorno che è stato presentato.

Debbo però far osservare alla Camera che vi è corso un errore, me lo perdoni l'onorevole Lazzaro, nel dire che, tanto gl'impiegati di Napoli come quelli di Sicilia, furono equiparati agli impiegati governativi nella

stessa epoca. Così non vi sarebbe diversità di posizione; ma la differenza di trattamento consiste in ciò che, sebbene tanto gl'impiegati di Napoli, come quelli di Sicilia, siano stati nella stessa epoca applicati al servizio governativo, avvenne di particolare per quei di Sicilia che nel 1858 il Borbone, all'occasione di un rescritto col quale credeva di collocare in altri uffici taluno degli impiegati di macinato esuberanti in Sicilia, dichiarava nello stesso tempo che gl'impiegati di Sicilia, nella liquidazione della loro pensione, dovevano essere *livellati* (questa è la parola del rescritto) sopra gl'impiegati regi.

Tale è la differenza della posizione fra gl'impiegati di cui ci occupiamo, e credo non sia indifferente.

Non nascondo l'impressione che mi fecero le ultime parole dell'onorevole Michelini; noi siamo in tali strettezze finanziarie che, ogniqualvolta si tratta di fare una nuova spesa, dobbiamo pensarci due volte; ciò osservava l'onorevole Michelini, ciò osserviamo tutti. Indi lo stesso onorevole collega osservava di non voler entrare ad osservare se abbiamo ragione o no gl'impiegati della soppressa vigilanza di Napoli; voglio occuparmi solo, egli diceva, della nostra posizione finanziaria che non permette maggiori spese. Ora, crede egli l'onorevole Michelini che noi dobbiamo assestare le nostre finanze a danno della coscienza e della giustizia? Crede che dobbiamo assestare le nostre finanze cercando di dare lo spettacolo di un trattamento differente a cittadini che appartengono allo stesso Stato? Crede, in fine, che dobbiamo cercare di portare l'assetto nelle nostre finanze lasciando sul lastrico impiegati che servono per quaranta e più anni?

MICHELINI. Ma io non credo niente.

DAMIANI, relatore. Io quindi insisto per la votazione dell'ordine del giorno che venne presentato dagli onorevoli miei colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non avrei avuto che una sola raccomandazione da fare alla Commissione, e sarebbe stata quella di precisare bene il significato dell'invio che veniva proposto; perchè, se l'invio avesse avuto in modo assoluto il significato che gli attribuiva l'onorevole Michelini, non avrei assolutamente creduto di potere a nome del Ministero accettare l'invio...

MICHELINI. Non può averne altro.

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Invece, sotto il punto di vista sviluppato dall'onorevole Lovito ed altri, mi pare, anche in assenza del ministro per le finanze, che l'invio avrebbe potuto essere accettato. Ma, essendo ora intervenuto un ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato il quale toglie ogni dubbio su questa proposta, io aderisco a quest'ordine del giorno, e non ho a tenere occupata più lungamente la Camera.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. Domando la parola per una nuova proposta.

Molle voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SANGUINETTI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha la parola.

SANGUINETTI. Io ho chiesto la parola, imperocchè voleva fare una proposta, la quale non pregiudica nessuna delle opinioni... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Perdoni, parli contro la chiusura e non entri nel merito.

SANGUINETTI. Ma io dico questo motivo; vedrà la Camera dopo questa proposta se sia il caso d'approvarla o di chiudere o non chiudere. Io voleva proporre cioè che per questa petizione...

PRESIDENTE. Ma ella entra nel merito.

SANGUINETTI. Voleva proporre che si sospendesse finchè fosse presente il ministro delle finanze; imperocchè qui si tratta di proporre un aggravio ed un aumento di pensioni. (*Mormorio a sinistra*)

DI SAN DONATO. (*Al presidente*) Consulti la Camera.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura. Chi l'approva si alzi.

(È approvata.)

Ora, siccome la Commissione accetta la proposta dell'onorevole Di San Donato, io la metterò ai voti, dandone però lettura un'altra volta.

MICHELINI. Io ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice, il quale, mi pare, debba avere la precedenza.

PRESIDENTE. Va bene.

Il deputato Michelini propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, e quindi io lo metto ai voti.

(È respinto.)

Metto quindi ai voti la proposta dell'onorevole Di San Donato, accettata dalla Commissione.

(È approvata.)

Comune di Patti: decretarlo capoluogo di circondario.

DAMIANI, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 11,040, colla quale D'Amico Vincenzo ed altri 53 capitani marittimi e padroni di cabottaggio di piccolo traffico di Patti (Messina) chiedono che il Parlamento decreti il comune di Patti, capoluogo di circondario, sede di un tribunale civile e di un ufficio principale delle gabelle, circondario marittimo.

Questa petizione è dell'anno 1866, e viene dopo quella legge sanzionata con decreto del 1865, col quale si ordinò il trasferimento del circondario marittimo da Patti a Milazzo.

Dopo di questa domanda, nessun'altra ne giunse da quei di Patti onde ricordare alla Camera il loro vivo desiderio di avere il circondario marittimo in quella

residenza; non vi è alcun atto che mostri le pratiche fatte altresì dai petenti verso il Ministero; onde, non sapendo la Commissione se il Ministero abbia o no modificato il suo primo avviso con altri studi relativi, i quali non risulta sieno stati dai petenti provocati, vedendo altresì che dopo tre o quattro anni nessun'altra istanza sia stata fatta contro il trasferimento del mentovato circondario marittimo, ostando una legge già sanzionata col decreto di cui si è fatto cenno, propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

PRESIDENTE. Invito il deputato Sebastiani a recarsi alla tribuna per riferire.

Rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie per la tutela delle doti e dei minorenni.

SEBASTIANI, relatore. Ho l'onore di riferire sopra la petizione 12,079 diretta alla Camera nel 1868 dal signor Giuseppe D'Errico, conservatore delle ipoteche nella provincia di Basilicata, il quale espone i dubbi che alcuni conservatori delle ipoteche hanno incontrato relativamente alla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie per la tutela delle doti e dei minorenni.

Nelle provincie napoletane vigeva un decreto dell'8 novembre 1835, con cui si stabiliva che i conservatori delle ipoteche dovevano riprendere d'ufficio ogni decennio le iscrizioni ipotecarie per tutelare i diritti delle donne maritate e dei minori.

Nel 1865, come ognuno sa, fu mutata col nuovo Codice la legislazione ipotecaria. In questa petizione però si ritiene che nelle leggi di allora sarebbe stato necessario di dire espressamente se questo decreto s'intendesse abolito. Per tal creduto difetto i conservatori delle ipoteche allora si trovarono nell'imbarazzo se dovessero o no riprendere le mentovate ipoteche; per fare la qual cosa si andava incontro a molte difficoltà, offerte in ispecie dal come procurarsi con sicurezza le notizie dalla legge prescritte. Esposero i loro dubbi al ministro delle finanze ed al guardasigilli, i quali, non essendo naturalmente chiamati ad interpretare le leggi, risposero che per la parte loro non avevano che dire.

Vari conservatori, in tale stato di cose, si soggiunge nella petizione, ricorsero per prudenza all'espedito di riprendere simili ipoteche, ma il demanio, da parte sua, non volle per nulla essere responsabile delle spese che potevano abbisognare, ed i privati pure si rifiutarono a rifonderle. Perciò si vorrebbe che la Camera sciogliesse cotesti dubbi.

La Commissione ha riflettuto che la nuova legislazione ipotecaria su questa materia è ben precisa, perchè, per la iscrizione delle ipoteche dotali e per quelle dei minorenni, ne dà l'incarico a parecchie persone: ai mariti, alle mogli stesse senza bisogno di autorizza-

zione; ai tutori, ai protutori ed agli stessi minori ed interdetti, non che ai loro parenti, ed anche ai procuratori del Re, i quali hanno obbligo di vegliare alla retta esecuzione, promovendo l'applicazione di una multa estensibile a lire 1000 contro coloro che, essendo chiamati dalla legge a fare inscrivere simili ipoteche, trascurassero il loro dovere: oltre che sarebbero tenuti al risarcimento dei danni, il tutore e il protutore possono essere rimossi dalla tutela.

Infine, siccome il Codice nuovo ha regolato la stessa materia a cui si riferivano le disposizioni del decreto napolitano del dì 8 novembre 1835, è chiaro che quel decreto attualmente non è più in vigore. Egli è per questo che la Giunta, conformemente a deliberazione già adottata dalla Commissione precedente, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

BOVE. Se quest'ordine del giorno puro e semplice non valesse a pregiudicare ad un radicale disegno di legge che ultimamente ho presentato, diretto ad abolire quella parte della legge transitoria, la quale statuisce intorno al rinnovamento ipotecario, resterei pienamente tranquillo se con questa dichiarazione fosse esso accompagnato; poichè uno dei motivi del progetto versa precisamente su questo assunto, cioè se le antiche ipoteche legali, pupillari, dotali, ed anche per le pubbliche amministrazioni, che certamente debbono richiamare la nostra attenzione, essendo nate con queste garanzie, i conservatori delle ipoteche non debbano curare perchè alla scadenza del decennio le rinnovazioni ipotecarie delle persone incapaci non siano frustrate. Io credo necessario che la Camera rimetta la disamina di questa petizione alla sede del detto progetto, poichè allora, dovendosi esaminare e riordinare tutta la materia, andrà pure seriamente indagato se le obbligazioni, le quali sorgono pei conservatori dal decreto del 1835, siano state derogate, e sia bisogno sostituire alla vigilanza ed alle cure dei conservatori medesimi altro mezzo per rendere sicure le antiche ipoteche delle donne maritate, dei minori e delle pubbliche amministrazioni.

Diffatti, nell'ultima discussione relativa alla proroga pendente, la Commissione, di cui aveva l'onore di far parte, si fermò attentamente sopra la scoraggiante e pericolosa idea dell'abbandono in cui sarebbero lasciati i minori, le donne maritate e le pubbliche amministrazioni.

In quell'occasione, onde la garanzia delle dette persone non restasse pregiudicata, fra gli altri inviti che si fecero al guardasigilli, vi fu quello di presentare un progetto di legge, il quale venisse a scongiurare ogni detrimento minacciato alle ipoteche dotali, dei minori delle pubbliche amministrazioni. Ora quest'obbligo del ministro guardasigilli, benchè da lui anche consentito, non ancora è stato adempito ed è tuttavia pendente. Ecco perchè io mi credevo nel dovere di pregare la Camera perchè questa quistione, che s'incarna in

tutto un sistema, che oggi sorge staccata per la via di una petizione, sia rimessa alla sua sede, alla discussione generale di tutto il progetto di legge.

MELCHIORRE. Mi rincresce di dover contraddire l'onorevole Bove; è una necessità alla quale io mi sobbarco.

L'onorevole Bove vuole che questa petizione, la quale, a quanto pare, fu dettata da uno spirito di lucro, sia inviata alla Commissione che dovrà esaminare il futuro progetto di legge da lui solo presentato appena alla Camera. La Commissione ha nelle sue risoluzioni adottate le formole dallo Statuto statuite, dalle quali non si può allontanare. Le tre formole consentite dallo Statuto alla Commissione delle petizioni sono: o l'ordine del giorno, o l'invio al Ministero, o la conservazione negli archivi.

La formola che propone l'onorevole Bove sarebbe una formola nuova, la quale non può essere consentita dalla Commissione, e credo ancora dalla Camera.

Ma poi la questione come si è presentata alla Camera è semplicissima.

Le iscrizioni delle ipoteche, nelle provincie meridionali, riguardanti le mogli ed i minori, debbono essere rinnovate d'ufficio, oppure no? Il conservatore delle ipoteche di Potenza vorrebbe che la Camera desse un provvedimento legislativo, perchè dice essere dubbia la disposizione della legge su questo argomento. A me pare di no, ed alla Commissione pure. Ed invero, sotto l'impero dell'abolito Codice napoletano, la rinnovazione d'ufficio era una verità non contestata; sotto l'impero del Codice italiano non si deve, nè si può riconoscere; imperocchè il Codice civile vigente chiama i Ministeri pubblici all'osservanza della rinnovazione di queste iscrizioni, ed ai non curanti fulmina una multa, la quale non può essere applicata che dal potere giudiziario. Dunque i conservatori delle ipoteche, per la legge vigente, non hanno il diritto di rinnovare le iscrizioni d'ufficio; quindi non hanno il diritto di arricchire a carico di chi non avrebbe interesse a rinnovarle.

BOVE. Domando la parola.

MELCHIORRE. V'ha un interesse, e questo deve essere tutelato dal pubblico Ministero, e, quando questo sia trascurato da coloro che hanno il dovere di adempirvi, la legge indica il magistrato cui è commessa la giurisdizione di giudicare e di fulminare la multa. Quindi la Commissione, in omaggio alla legge vigente, non ha creduto che esista il dubbio messo innanzi dal conservatore delle ipoteche di Basilicata, perchè la Camera debba procedere legislativamente. A che dunque un invio ad una Giunta che potrà, per avventura, essere nominata per l'esame di un progetto di legge soltanto annunziato dall'onorevole Bove, che è una formola non consentita dallo Statuto, a cui faceva appello l'onorevole Bove? Mi rincresce, ma io pregherei l'onorevole Bove a voler spiegare il suo zelo quando ce ne sarà l'opportunità; in questo momento lo pre-

gherei ad uniformarsi alle leggi che imperano nel regno d'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bove.

BOVE. Perchè io possa dare una risposta adeguata all'onorevole mio amico Melchiorre, bisogna distinguere le ipoteche nuove, le quali sono nate o nasceranno sotto lo imperio del vigente Codice civile, ed esse sono e saranno regolate nel fondo e nelle forme secondo il disposto del Codice stesso. Per il che, se si trattasse dell'iscrizione o rinnovazione di un'ipoteca nuova, oh! io lo so che in prima linea vengono i mariti, vengono i tutori, ed in ultimo, in sussidio, viene il pubblico Ministero.

In verità non credo che sia troppo soddisfacente la garanzia che si mette colla nuova legge nei mariti e nei tutori. Signori, i mariti ed i tutori hanno l'interesse opposto di vedere liberate le loro proprietà, e perciò non sentiranno mai la cura di rinnovare l'ipoteca sopra i loro beni; in guisa che, quando giungerà e scadrà il decennio, essi saranno contenti, poichè al domani troveranno svincolati e liberati i loro beni.

C'è il Ministero pubblico, si dice, oh! lo si sa, signori, anche i Ministeri pubblici, i quali se ne stanno nei capoluoghi delle provincie, poco o in niente si danno la cura di andare investigando, se una moglie perda la sua dote, se un minore soffra un detrimento, se una pubblica amministrazione vada in ruina.

Signori, qui si tratta delle ipoteche antiche. Per le ipoteche nuove ricercate una pubblicità anche la più completa, abbiatevi la pubblicità assoluta, come è stabilito nel Codice civile.

Affidate le pecore al lupo; dite ai mariti: rinnovate le iscrizioni delle doti delle vostre mogli; dite ai tutori: mantenete il vincolo sopra i vostri beni; dite al pubblico amministratore: serbate le cautele sopra i vostri beni in favore del vostro amministrato; oh! signori, sono coteste di quelle cose che si dicono, ma nel fatto poi non si eseguono. È vano pretendere che alcuno sia autore di pregiudizi contro se stesso.

Permettetemi che io ve lo dica, parlano al riguardo le statistiche: io le ho preparate e da qui a poco saremo a percorrerle.

Signori, nella provincia di Napoli sono 26 mila le iscrizioni delle donne maritate, dei minori e dei pubblici amministratori, che dormono incomplete perchè non si sono rinnovate; oltre anche le 36 mila ce ne sono nella provincia di Terra di Lavoro ed altrettante nella provincia di Avellino, e se fate diligenza nel resto d'Italia non avrete certo a confortarvi.

Io non voglio trattenermi di vantaggio su questo affare, che presenta una iliade troppo spiacevole. Dico solamente, se si tratta delle ipoteche antiche, esse nacquero con questa cautela, con questa garanzia della cura dei conservatori; una legge posteriore non può certo distruggere una sicurtà, una garanzia già acquistata.

PRESIDENTE. Perdoni; ella avrà poi campo, quando dovrà svolgere il suo progetto di legge, di esporre le sue considerazioni su questa materia; ora lo pregherei di rientrare nell'argomento della petizione.

BOVE. Io certamente non discordava dall'opinione della Commissione, voleva solamente fare una dichiarazione, come già l'ho fatta, di non rimanere affatto pregiudicata alcuna ragione in ordine al progetto di legge da me presentato, per cui non insisto di vantaggio, sia che la petizione si invii, sia che la si esiti di presente; l'interessante è che non si pregiudichi il progetto di legge.

SEBASTIANI, relatore. Si rassicuri l'onorevole Bove: la decisione che può prendere la Camera non pregiudicherà in nessun modo il suo progetto di legge, al quale non credo che la petizione potrebbe in ogni caso essere rinviata, perchè esso non è stato ancora preso in considerazione dalla Camera, e quindi finora è come se non esistesse. Non entro a rispondere in merito a quel che ha detto l'onorevole Bove riguardo ai pregi della legislazione ipotecaria antica in confronto a quella adottata nel nuovo Codice, non essendo questo il momento di discuterne. La Giunta non ha fatto altro a proposito di questa petizione che tener presente la legge, che ha trovato chiarissima, e quindi, non essendovi, a suo giudizio, quei dubbi che si temevano, ha proposto quella formula di risoluzione che ne viene di conseguenza.

PRESIDENTE. Siccome la sola obiezione fatta alle conclusioni della Commissione in questa petizione è stata tolta adesso dall'onorevole relatore, non credo che il deputato Bove voglia insistere. Quindi, se non vi sono altre osservazioni, si intenderanno approvate le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno sulla petizione di n° 12,079.

(Sono approvate.)

Annunzio che il deputato Bove ha mandato al banco della Presidenza un progetto di legge che sarà immediatamente trasmesso al Comitato privato perchè ne autorizzi la lettura.

Parimente il deputato Sanguinetti ha mandato un progetto di legge che sarà trasmesso al Comitato.

Il Comitato privato è convocato per domani alle ore 11.

Invito il deputato Del Zio a recarsi alla tribuna.

Diminuzione delle tasse universitarie.

DEL ZIO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 11,511, colla quale, a nome e per mandato degli studenti di Napoli e in conformità di altra petizione inoltrata dagli studenti di Palermo, i signori Capozzi Donato, Mucci Pasquale, Gatti Pietro ed Imbriani Michele chiedono al Parlamento che prima del tempo dei prossimi esami vengano diminuite le tasse universitarie, e si approvi alla fine un regolamento sta-

bile e razionale per tutto ciò che riguarda le Università del regno.

Questa petizione porta la data del 16 maggio 1867 ed era la conseguenza dell'applicazione che nelle Università facevasi del decreto 28 giugno 1866, col quale veniva stabilita la seguente tariffa.

Per l'esame di ammissione, lire 40;
Per l'iscrizione o tassa annuale di esame, lire 100;
E per l'esame finale o diploma, lire 120.
In tutto lire 260.

La Commissione ha ritenuto che veramente è grave questa tariffa; è stata unanime nel desiderare che l'alta cultura non sia privilegio dei ricchi e diventi accessibile a tutte le classi del popolo. Ha pure ricordato a se stessa le savie e generose considerazioni che discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica vennero volta per volta inoltrate dagli onorevoli Cairoli, Morelli ed altri colleghi, e insomma ha riconosciuto per massima che bisogna caldeggiare presso il Governo tutte le riforme che mirano a divulgare, senza esigere molti sacrifici, gli studi superiori nel popolo.

Tuttavia, considerando che l'oggetto della domanda, vale a dire la diminuzione delle tasse, è circoscritto nella petizione in parola ad un tempo ormai passato, vale a dire agli esami che dovevano darsi nel 1867; considerando inoltre come questa petizione nel doppio suo oggetto trovasi in certo modo esaudita dal Governo, perchè il regolamento universitario che si invocava fu posteriormente con decreto del 6 ottobre 1868 promulgato, e perchè in questo decreto medesimo coll'articolo 10 è provveduto a che venissero in qualche maniera liberati in tutto o in parte dagli oneri delle tasse scolastiche quegli studenti che provano, con debiti certificati, il ristretto censo delle loro famiglie, la Commissione è venuta nel parere di proporre l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione in esame. Con tale proposta però essa intende che restino salve ed intatte le questioni di principii relative all'esposto argomento.

Evidentemente il beneficio dell'alto insegnamento da ottenersi senza sacrifici, o con pochi sacrifici pecuniari del popolo, presuppone la soluzione fortunata di molti altri problemi, come sono l'assetto delle nostre finanze, l'aumento de' lavori e della produzione nazionale, e il desiderio estesissimo dell'alta cultura che moltiplicando su vasta scala gl'iscritti ai corsi diminuirebbe proporzionalmente le cifre delle tariffe.

La Commissione perciò, moralmente certa di vedere riagitato in questa Camera in migliori occasioni l'argomento della diminuzione delle tasse universitarie, non crede allontanarsi dal vero attendendo dal Governo, in un avvenire non lontano, provvedimenti più liberali.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni s'intende-

ranno approvate le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno su questa petizione di n° 11,511.

(Sono approvate.)

Università di Sassari.

DEL ZIO, relatore. Riferisco pure alla Camera tre petizioni di n° 11,686, 11,689 e 11,704. Con esse i cittadini di Sassari, gli abitanti de' comuni di Calangianus, Luras, Orosei, Sili, Sennori, Torralba, Esportatu, Padria, Loculi, Oschiri, Pattada e Itireddu;

Gli abitanti di Pozzomaggiore, Santa Teresa, Nule e Siligo;

E in ultimo quelli di Ploaghe e Bannari invocano dalla Camera il provvedimento di conservare alla Sardegna l'Università di Sassari, qualora il Ministero della istruzione pubblica proponesse un disegno di legge per la soppressione o diminuzione delle Università minori del regno.

Queste petizioni venivano inviate e raccomandate nei primi mesi del 1867, quando spargevasi la voce che sotto l'onorevole ministro Coppino si sarebbero ridotte le Università governative a ristretto numero, abbandonandosi le minori alle provincie o alle più cospicue città delle regioni.

Le signorie loro ricorderanno come per l'ordine del giorno, votato dalla Camera, dei colleghi La Porta e Ferraris, che stabiliva non doversi discutere sui bilanci, qualora la Commissione e il Ministero fossero d'accordo, l'ordinamento definitivo della pubblica istruzione venne riservato ad altro tempo. Fu ammessa in questi sensi una proposta sospensiva degli onorevoli Cairoli, Catolini e Ranieri; e a coloro che non si appagavano di queste soste rispondeva più distesamente l'onorevole Defilippo, che faceva le parti del relatore Minghetti, per causa di momentaneo malessere, assente in quel giorno. Così l'argomento restava intatto e la Camera si fermava al pensiero di discuterlo in altra occasione.

L'occasione venne, e fu quando ponevasi all'ordine del giorno il bilancio dell'esercizio passivo dell'istruzione pubblica del 1868. Gli onorevoli miei amici e colleghi Macchi, Corte e Cairoli rinnovarono in quella circostanza le loro proposte, per un logico e definitivo ordinamento delle Università del regno nel senso di un accordo fra le tradizioni nazionali, le semplificazioni adottate nella geografia dall'arte e le ristrettezze delle nostre finanze, ma nemmeno in quella volta si potè raggiungere lo scopo di un ampio e solido dibattito, e le cose restarono in questi termini per fino nel bilancio per l'esercizio 1869.

Conseguentemente la Commissione, vedendosi impossibilitata ad emettere opinioni, si limita a ricordare alla Camera la storia delle progettate riforme; e perchè i desiderii del paese potessero essere conosciuti ed apprezzati, quante volte si credesse necessario di

provvedere con nuove leggi all'ordinamento delle Università, è venuta nella deliberazione di rimandare agli archivi le petizioni summentovate.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intendono approvate le conclusioni della Commissione per l'invio agli archivi di queste petizioni di numero 11,686, 11,689 e 11,704.

(Sono approvate.)

Invito l'onorevole Serpi a recarsi alla tribuna.

Strade ferrate della Sardegna.

SERPI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera che il sindaco di Iglesias e il suo intero Consiglio presentano alla Camera una petizione col n° 10,951, colla quale invocano che sia provveduto a che non sia ritardata più oltre l'attuazione della legge sulle strade ferrate di Sardegna.

La Camera ricorderà che questa legge è stata già votata, ma tuttavia non ha potuto ancora avere la sua attuazione, perchè sono insorte difficoltà per parte della società, malgrado tutto il buon volere del Governo; e la Commissione, penetrata della giustizia e della ragionevolezza di questa petizione, ha unanime concluso che venga inviata al Ministero.

MORDINI, ministro pei lavori pubblici. Domando all'onorevole relatore qual è, a senso suo, il significato dell'invio al Ministero di questa petizione.

SERPI, relatore. Il significato che la Commissione ha dato a questo invio è che, nell'attuale stato di cose, il Ministero si adoperi per sciogliere tutte le difficoltà presenti, e che della petizione tenga quel conto che le è dovuto.

MORDINI, ministro pei lavori pubblici. In questi termini non ho difficoltà di dichiarare che accetto l'invio al Ministero della petizione. Se trattasi di studiare il come si convenga dare attuazione alla legge che ha dotata la Sardegna di una rete di strade ferrate, s'intende bene che non posso avere nessuna difficoltà. Se invece si trattasse di dover prendere oggi un impegno, allora dichiaro che non potrei acconsentire a questo invio della petizione.

ASPRONI. Io do un altro significato a questo invio della petizione ora riferita. Io raccomando che il Ministero esamini in quali condizioni si trovi la società, e perchè non abbia adempiuto finora i doveri che le erano stati imposti per mezzo delle precedenti convenzioni.

Oramai questa è una questione che ha bisogno di un risolvimento: o che la società è in condizione di adempiere ai suoi doveri, ed in tal caso deve eseguire gli obblighi assunti; o non lo è, e venga il Ministero a proporci il suo decadimento e provvedere in altro modo alla costruzione delle strade ferrate in Sardegna.

Il Ministero deve studiare, perchè avrà tutti gli elementi sotto mani, e venire a proporre alla Camera

quei temperamenti più convenienti sia al bene dello Stato, sia agli interessi pecuniari dell'isola.

Questa è la istanza che promuovo per parte mia.

MORDINI, ministro pei lavori pubblici. Quello che chiede l'onorevole Asproni venne già in parte fatto, e mi pare poi che la significazione che egli attribuisce all'invio della petizione al Ministero possa benissimo associarsi a quella data dall'onorevole relatore Serpi. In sostanza, si tratta di studiare e di determinare come si possa attuare la legge del 23 agosto 1868, che dà alla Sardegna una rete di strade ferrate, e naturalmente il Ministero non potrà venire alla Camera presentando alcun progetto di legge se non dopo avere maturamente studiato tutte le questioni che si riferiscono a questa gravissima condizione di cose.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione su questa petizione di numero 10,951, che sono per l'invio al ministro pei lavori pubblici.

(Sono approvate.)

Invito ora l'onorevole Solidati a venire alla tribuna a riferire.

Pio Ghislieri di Jesi.

SOLIDATI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione distinta col numero 11,421, nella quale il marchese Pio Ghislieri di Jesi narra che, sotto il pontificato di Pio VII, come ufficiale reduce dalle campagne napoleoniche, conseguì la pensione di scudi 9 romani mensili; che questa pensione gli fu mantenuta fino al 1831, nella quale epoca, avendo egli prese le armi contro il Governo papale, fu privato della pensione medesima, e che la riebbe nel 1847, quando cioè da Pio IX fu concessa l'amnistia; cosicchè ne restò privo per 16 anni consecutivi. Quindi aggiunge che, ritenendo di essere egli compreso fra coloro ai quali faceva allusione la notificazione pubblicata in Ancona dal regio commissario Cler, fra quegli impiegati cioè che, degradati o destituiti dai caduti Governi per aver preso parte ai passati politici rivolgimenti, meritavano di essere reintegrati nei loro diritti, fece istanza al Governo perchè volesse pagargli le sedici annualità di pensione che gli erano state tolte dal Governo pontificio. Avendo avuta dal Ministero una risposta negativa, si rivolge alla Camera per lo stesso oggetto.

La Commissione, nell'attento esame che ha fatto di questa petizione, mentre ha riconosciuta tutta la verità dei fatti esposti dal Ghislieri, non ha trovato però ragioni sufficienti per accogliere la sua domanda, poichè ha ritenuto che non si trovi egli nella condizione degli impiegati contemplati nel manifesto del regio commissario Cler, il quale riguardava unicamente gli impiegati che nel momento dell'impianto del Governo nazionale si trovassero degradati o destituiti, e quindi privati dei loro diritti, e non disponeva punto che si dovessero indennizzare di qualsiasi specie di danni da

essi sofferti sotto le passate dominazioni. Il signor Ghislieri quindi, che fino dal 1847 era stato nuovamente ammesso al godimento della pensione, e che per conseguenza nel 1860 si trovava nel pieno possesso dei suoi diritti, non ha ragione d'invocare le disposizioni applicate in favore di altri impiegati.

È per ciò che la Commissione unanime mi ha incaricato di proporre alla Camera l'ordine del giorno su questa petizione di n° 11,421.

(È approvato.)

Comune di Pennabilli.

SOLIDATI, relatore. Ho l'onore ancora di riferire sulla petizione n° 11,618.

Il comune di Pennabilli, provincia di Pesaro, costruendo nel 1854 un tronco di strada che immette nella strada provinciale detta della *Marecchia*, occupò vari appezzamenti di terreni spettanti ad enti ecclesiastici.

Non avendo mai pagato l'importo di queste occupazioni, le quali furono valutate in lire 1287 91 e profittando del passaggio avvenuto di cotesti beni ecclesiastici al demanio, chiede che gli venga condonata la predetta somma. Ed in appoggio della sua domanda adduce che le finanze del comune si trovano in condizioni deplorabili, che il comune stesso deve sobbarcarsi ad altre spese gravissime pel risarcimento di strade e di acquedotti.

Questi motivi però non hanno punto persuasa la Commissione, la quale ha ritenuto che la condonazione richiesta si risolverebbe in un sussidio non conforme alle disposizioni contenute nella legge del 30 agosto 1868 relativa alle strade comunali; che a questa domanda osta la legge del 15 agosto 1867; e in fine che, facendo eccezione a queste leggi, si creerebbe un precedente molto pericoloso per le finanze dello Stato, poichè sono moltissimi i municipi che si trovano nelle medesime condizioni di quello di Pennabilli.

Per queste ragioni la Commissione ha deliberato all'unanimità di respingere la domanda, e mi ha incaricato di proporre alla Camera anche su questa petizione l'ordine del giorno.

(L'ordine del giorno è approvato.)

Riparto d'imposte.

SOLIDATI, relatore. Ho l'onore infine di riferire sulla petizione distinta col numero 12,072 nella quale diciotto possidenti della provincia di Cremona, dopo avere ricordato quali cattive condizioni siano state fatte alla proprietà fondiaria ed all'industria agricola dall'attuale sistema d'imposte, e dopo avere specialmente rammentato i danni arrecati ai possidenti della provincia predetta dall'atrofia dei bachi e dalla crittogama, domandano che si venga ad un più equo riparto d'imposte, che non si accrescano le imposte attuali e che non si adotti la tassa sulla rendita fondiaria.

La Commissione, nell'esame di questa petizione, avendo trovato che molte cose esposte nella medesima possono esser all'opportunità meritevoli di considerazione, e considerando inoltre che in un tempo più o meno lontano possano essere presentati alla Camera progetti di leggi finanziarie e relativi specialmente alla sistemazione definitiva delle imposte, ha deliberato che questa petizione venga mandata agli archivi, poichè all'occasione appunto delle dette leggi potrebbe venire riassunta.

A nome quindi della Commissione stessa ho l'onore di proporre alla Camera che questa petizione di numero 12,072 sia mandata agli archivi.

(È approvato l'invio.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Marolda-Petilli a recarsi alla tribuna per riferire.

Le Giunte comunali di Viggiano, Montescudaio, Castagneto e Casale di Val di Cecina pregano di ottenere dal Governo il diretto appalto del dazio-consumo.

MAROLDA-PETILLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione n° 11,495.

La Giunta comunale di Viggiano, provincia di Basilicata, invia al Parlamento, con una sua deliberazione, una petizione di 72 cittadini più notabili di quel comune i quali chiedono: 1° di ottenere dal Governo direttamente appaltato al comune il dazio-consumo; 2° di far decidere se la macellazione fatta per uso proprio era o no soggetta al dazio; ed infine per frenare gli abusi dei gabellieri.

La vostra Commissione ha considerato che, per quanto riguarda gli appalti da farsi col Governo, non può la Camera occuparsene, perchè da principio è stato fatto un appalto generale che fu da essa riconosciuto. Neanche della macellazione fatta per uso privato può occuparsi la Camera, perchè la legge colpisce anche siffatta macellazione. Ciò è tanto vero che altri comuni, altri cittadini si sono rivolti ai tribunali, e le Corti di cassazione di Torino, di Napoli e di Firenze hanno deciso che si deve pagare la tassa sulla macellazione fatta per uso privato. Infine, per quanto riguarda i soprusi dei gabellieri, la vostra Commissione ha fatto riflessione che nel regolamento emanato il 25 novembre 1866, all'articolo 6, si è preveduto il caso, e si è stabilito che coloro i quali hanno da porgere riclami contro i gabellieri, debbono rivolgersi alla sede amministrativa. Per queste ragioni la vostra Commissione vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

La petizione di numero 11,545 è consimile a quella testè riferita; è dei comuni di Montescudaio, Castagneto e di Casale di Val di Cecina, provincia di Pisa, che chiedono di essere esentati dal dazio-consumo sulla macellazione privata degli animali suini. Per questa petizione reggono le stesse ragioni che militano per

l'antecedente, che cioè ai soli tribunali è dato d'applicare le leggi che sono già state eseguite per gli stessi casi. Quindi la vostra Commissione vi propone, per questa petizione, l'ordine del giorno puro e semplice. (È approvato.)

Teresa e Rosa sorelle Cucchietti.

MAROLDA-PETILLI, relatore. La petizione numero 11,646 è di Teresa e Rosa sorelle Cucchietti, residenti a Garessio, provincia di Cuneo, coeredi del loro germano Bartolommeo Cucchietti già medico nel 17° reggimento fanteria. Esse rivolgonsi alla Camera perchè voglia invitare il ministro della guerra ad ordinare un'inchiesta per iscoprire gli autori di sottrazioni che si denunciarono commesse a danno del pre nominato allorchè soccombeva per morbo asiatico nello spedale succursale dei colerosi di Palermo.

Il fatto, in breve, è questo. Il medico Cucchietti, giunto in fin di vita, chiamava un superiore dell'ospedale e gli consegnava un orologio, una catenella d'oro ed un anello, e lasciava pure due casse delle quali una era nell'ospedale e l'altra nel domicilio.

Apertesi le casse e fattosene un verbale, furono inventariati gli oggetti che si rinvennero. Ma un tale suo confidente, a nome Boccacci, dichiarò alle interessate sorelle, le quali ora ricorrono alla Camera, che il defunto, oltre a quegli oggetti, aveva lasciato dei biglietti di Banca, dei marenghi ed altri effetti di valore.

Le due sorelle Cucchietti si rivolsero al Ministero, il quale fece loro risposta. Potrei leggere alla Camera, se non fosse troppa lunga, una lettera ministeriale di riscontro, in cui si rimettono nel vero i fatti, e si raccomanda alle petenti che si dirigessero ai tribunali ordinari per avere ciò che loro spetta. Stando così le cose, la Commissione, considerando che non è debito del Governo fare le cause dei privati, le quali sono da risolversi davanti i tribunali, propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(È approvato.)

Sollievo ai produttori di vini e olii nel dazio-consumo della città di Ferrara.

MAROLDA-PETILLI, relatore. Colla petizione 11,919

trentasei proprietari ed affittuari di orti della città di Ferrara, che si trovano entro la cinta daziaria, ricorrono alla Camera esponendo non essere giusto che essi paghino il dazio-consumo sui vini e sugli olii, avuto riguardo alle gravi tasse prediali cui sono sottoposti, alla cattiva qualità dei vini che producono ed alle molte spese che occorrono per la coltivazione delle viti.

Con questa petizione si chiede in sostanza che la Camera, riesaminando la legge di dazio-consumo, provveda nel senso di recar sollievo a questa classe di produttori.

La Commissione ha creduto di proporre l'invio agli archivi di questa petizione perchè, in caso di bisogno, possa essere consultata.

(La Camera approva.)

Riforma dell'attuale sistema del dazio-consumo.

MAROLDA-PETILLI, relatore. Un'ultima petizione, numero 12,044, è della Giunta municipale di San Severo, provincia di Capitanata, la quale ricorre alla Camera per veder riformato l'attuale sistema del dazio-consumo.

La Commissione però, ritenendo vero quanto la Giunta espone, e lodando il suo zelo, non può altro che proporvi d'invviare questa petizione agli archivi.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina della Giunta incaricata della verificaione del numero dei deputati impiegati.

Riuscirono eletti gli onorevoli Chiaves, con voti 139; Lacava, 126; Negrotto, 121; Villa Tommaso, 120; Bottero, 116; Miceli, 111; Robecchi, 108; Tozzoli, 105; Sipio, 101.

Avverto la Commissione generale del bilancio che essa è convocata per domani a sera alle ore 8 nel solito ufficio.

Domani essendovi Comitato alle ore 11, la seduta pubblica resta fissata per le ore 2.

(La seduta è levata alle ore 4 1/2.)

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.